CHORALIA

74
agosto 2014

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

GRANDI NOTE PER PICCOLI CORISTI

VENT'ANNI DI CANTO GREGORIANO

I CANTI DELLA GRANDE GUERRA

NATIVITAS 2014

Canti e tradizioni natalizie in Alpe Adria

Cjants e tradizions di Nadâl inte comunitât Alpe Adria

Božična pesem v ljudskem izročilu v skupnosti Alpe Jadran

Lieder und Weihnachtstraditionen im Alpe Adria

con il patrocinio di

Songs and Christmas traditions in Alpe Adria

con il sostegno di

FONDAZIONE

adesioni entro il 30 settembre 2014

www.uscifvg.it

PRESIDENTE: *Franco Colussi*

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XVII - N. 74 - Agosto 2014

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia
33078 San Vito al Tagliamento (PN) Via Altan, 83/4
tel. 0434 875167 - fax 0434 877547
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
l.vinzi@alice.it

COMITATO DI REDAZIONE
Sandro Bergamo
bergamos58@gmail.com
Francesco Calandra
filocalandra@libero.it
Roberto Frisano
frizrob@yahoo.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

Hanno collaborato
Loris Della Pietra, Roberto Todero,
Carlo Berlese, David Giovanni Leonardi, Paolo Vero

Abbonamento 2014
Quota annuale per 3 numeri €15
sul c/c postale 12512596
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 S. Vito al Tagliamento (PN)

Progetto grafico
Interattiva - Spilimbergo (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)
Numero chiuso il 25 luglio 2014

INVIO FOTO PER LA PUBBLICAZIONE

Per motivi tecnici e di qualità della pubblicazione, è necessario che le foto che pervengono alla redazione siano corrispondenti ad alcuni parametri che permettono la buona qualità della stampa delle stesse. Invitiamo pertanto tutti coloro che inviano le foto ad attenersi a quanto segue: foto in dimensione reale (100%); risoluzione: 300 pixel/pollice oppure 120 pixel/cm; il peso finale di un'immagine con metodo colore RGB di dimensioni 15x10 cm dovrà essere di 6 mb, il peso di un'immagine con metodo colore SCALA DI GRIGIO di dimensioni 15x10 cm sarà di 2 mb. In caso di invii non rispondenti a questi parametri la redazione non potrà garantire la stampa ottimale delle foto.

Indice

FUORI DALLA CORNICE

Lucia Vinzi

In una riunione del direttivo regionale dell'Usci è stato chiesto a *Choralia* una riflessione sul futuro, dei cori, dell'associazione, della coralità. Non su chi siamo ma sicuramente su dove stiamo andando. Una provocazione anche.
Non è facile mettere in sequenza la miriade di pensieri che possono sorgere quando ci si trovi ad affrontare un simile argomento che, per profondità e complessità, avrebbe bisogno di molto più spazio che quello di un editoriale.

Da dove partire? Da dove iniziare a dipanare una matassa che, di questi tempi, sembra non avere capo? Forse, con una sorta di ossimoro, si potrebbe partire dal futuro. Innanzitutto dal pensarlo come reale e, se possibile, migliore. Sembra che il nostro tempo sia appiattito su un continuo presente ove ci si affanna per far sì che, al massimo, tutto torni come nel passato. Dicono che la nostra sia la prima generazione non in grado di garantire ai figli un futuro migliore di quello dei genitori. Dal punto di vista del possesso di denaro e beni materiali probabilmente è così, da altri punti di vista molto ci sarebbe da dire.
Innanzitutto sembra che nel futuro, anche immediato, avremo meno. Meno denaro e meno cose. Ma non necessariamente meno risorse.
Non è nostra intenzione ora indagare sui perché di questo stato che, forse, sarebbe ora di smettere di chiamare *crisi,* tanto per provare a toglierci di dosso quell'aura negativa e indigesta che la parola porta con sé. Non per negare che viviamo un tempo difficile, ma per provare a guardare le cose da un altro punto di vista, considerando anche che ormai sembra trattarsi di qualche cosa di più di un momento da superare.
L'arte (e la coralità è una forma d'arte) ha sempre indicato un rovesciamento di prospettiva, un altro modo di vedere le cose.
Se di crisi vogliamo parlare, allora parliamo di quella culturale. Diventa facile spesso attribuire ad altri tutto ciò che di negativo sta succedendo e soprattutto attribuire alle difficoltà economiche ogni possibile male: chiudersi, resistere, mantenere uno *status quo* spesso nutrito se non da privilegi da sopravvalutazioni e disparità ormai non più sostenibili. Continuare su strade sempre battute, con le stesse dinamiche per paura di non essere in grado di sostenere i cambiamenti. L'orizzonte si chiude sempre più, si procede a vista, al futuro è meglio non pensare.
Provocazioni ci sono state chieste. Forse questi pensieri lo sono. Proviamo a ridurli in alcuni punti, consapevoli che ognuno di essi andrebbe approfondito. E ci ripromettiamo di farlo, anche attraverso sollecitazioni che ci auguriamo possano giungere.

Il discorso culturale sottende a tutto; non esistono davvero riforme solo economiche e finanziarie che possano ormai salvaguardare nessuno. La cultura e la conoscenza non possono essere disgiunte da qualsivoglia progetto che voglia chiamare in causa il futuro, anche e soprattutto politico. La coralità deve trovare il suo spazio in questa

considerazione, partendo da un recupero e un approfondimento sul senso del fare coro in questo tempo. Deve avere la consapevolezza di una necessità, quella di esprimersi artisticamente attraverso il coro, senza paura di considerarsi "forma artistica", senza dimenticare la sua funzione aggregativa e sociale.

È necessaria una visione ampia, integrata con quanto un territorio propone. La coralità è uno degli attori di un processo che coinvolge un territorio: quello che fai tu non lo faccio io e viceversa. Ciò significa necessariamente guardarsi attorno e considerare di essere parte di un sistema i cui componenti, casuali, occasionali, consapevoli, bravi, meno bravi, professionisti, amatori, devono coesistere (ognuno con un proprio ruolo riconosciuto e riconoscibile) e necessariamente dialogare fra di loro.

La reale riduzione del sostegno economico non può trasformarsi in una mera riduzione di attività. Deve portare a un ripensamento globale del proprio progetto artistico che deve rispondere in maniera più agile a cambiamenti sociali sempre più rapidi. Formule estremamente abusate (osiamo citare le rassegne…), se ormai prive di senso e di risposta da parte del pubblico, sono da abbandonare e riconvertire in proposte culturali di senso, qualità ed efficacia.

Meno ma più profondamente, con cura e attenzione. Cura nella proposta artistica, ma anche nelle modalità organizzative, promozionali, di impatto sul pubblico. È questo un punto molto importate sempre troppo poco approfondito dal mondo corale. Non si tratta solo di fare attenzione ai gusti del pubblico ma di considerare il pubblico come un attore del processo a tutti gli effetti. Il pubblico va cercato, accompagnato, educato, accolto nel migliore dei modi, messo nelle condizioni di fruire al meglio delle nostre proposte, anche quelle più raffinate e complesse, con programmi di sala ben fatti, una sapiente regia "di palcoscenico", presentazioni equilibrate… Il pubblico è una componente importante di ogni proposta culturale, e va considerato come tale, anche nella sua diversità da situazione a situazione. Non è una componente che può essere lasciata al caso, alla buona volontà, all'efficacia o meno di una campagna promozionale. Anche su questo si gioca l'innescarsi di un processo virtuoso di consenso che fa sì che la presenza di un coro e della sua visione culturale sia proficua.

Va mantenuto e sempre più trasformato in prassi diffusa il "pensiero progettuale" come modalità di strutturare azioni capaci di includere visioni e idee, di incidere in maniera seria sul futuro e su una dimensione culturale. I progetti (parola che racchiude dinamiche anche tra loro diversissime) sono stati una risorsa straordinaria per tutto il nostro mondo corale, hanno insegnato ai cori come lavorare e come incanalare risorse e idee. Ma se un progetto è considerato sufficiente a se stesso diventa una pratica che funziona fino a un certo punto: progetti del tipo "fatto e concluso" non sempre producono una ricaduta reale su un territorio (intendendo per territorio non solo un territorio fisico ma uno spazio di azione), le buone pratiche troppo spesso non diventano prassi.

Liberarsi dall'idea di essere sempre e comunque innovativi, di dover per forza e comunque proporre qualcosa di nuovo senza pensare se sia davvero bello e utile, se sia soprattutto necessario.

Molte cose sarebbero da dire ma per ora ci fermiamo e concludiamo con un ultimo pensiero: «La cultura […] è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri».[1]
Un invito a pensare alto, fuori dalla cornice.

1. A. Gramsci, da *Socialismo e cultura*, *Il Grido del popolo*, 29 gennaio 1916.

GRANDI NOTE PER PICCOLI CORISTI

La rassegna Primavera di voci al Teatro Zancanaro di Sacile

Rossana Paliaga

«Cantare in coro non mortifica l'individualità, ma valorizza il saper lavorare insieme, un valore che sarebbe molto utile anche al nostro paese». Così le parole del sindaco di Sacile Roberto Ceraolo hanno introdotto con una nota istituzionale particolarmente sincera il concerto di gala della rassegna *Primavera di voci*, quest'anno ospitato dal Teatro Zancanaro. Il saluto della città è stato accompagnato da quello del presidente nazionale Feniarco Sante Fornasier, che di questa sana coralità ha confermato la vitalità, sostenuta dalle solide fondamenta dei valori importanti sui quali poggiano passione, impegno e molto lavoro volontario, quest'ultimo sottolineato dal presidente regionale Usci Franco Colussi che nel suo ringraziamento ha riunito, accanto alle istituzioni, i coristi, i loro genitori e i volontari che rendono possibile la realizzazione di eventi di rilievo come *Primavera di voci*.

La vivace vetrina corale ha presentato al pubblico proveniente da tutta la regione i cori selezionati dalle associazioni provinciali di Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine e dall'Unione dei Circoli Culturali Sloveni. La presidente della sezione goriziana Lorena Fain ha fatto da padrona di casa sul palcoscenico del teatro in veste di presentatrice del ricco programma nel quale otto cori di voci bianche hanno rappresentato le eccellenze regionali con un ventaglio di proposte musicali molto ampio e in alcuni casi anche insolito.

La scelta di un coro da parte dei genitori o dello stesso aspirante corista (che ovviamente decide principalmente in base alla possibilità di condividere questa attività con i propri amici o compagni di scuola) è un momento fondamentale perché determina il rapporto che ognuno manterrà – o interromperà – con il mondo corale anche in età adulta. Questo deve giustificare un atteggiamento particolarmente attento nei confronti delle scelte dei direttori e dei risultati ottenuti dai cori, dei quali i partecipanti a *Primavera di voci* dovrebbero essere, nella loro diversità, validi modelli. Il pubblico numeroso della rassegna ha potuto effettivamente ascoltare molti ottimi esempi di introduzione alla cultura corale in ambito associativo e scolastico, dalla scelta più immediata di motivi riconoscibili e accattivanti fino alla motivazione dei bambini nei confronti di forme più complesse o alla virtuosa combinazione di canto e impegno sociale.

Con lo schioccare di dita su un classico spiritual e un canone su melodie popolari tirolesi il Piccolo coro della Polifonica friulana Jacopo Tomadini ha aperto la rassegna sotto la direzione di Marisa Zanotel. Melodie suggestive che evocano le atmosfere di musical leggendari come *I Miserabili* o di film da Oscar come *Nuovo cinema Paradiso* hanno messo le ali al coro Vocinvolo di Udine, per il quale Lucia Follador ha

fatto una scelta di pulizia e semplicità nelle esecuzioni.
La minoranza slovena in regione è stata rappresentata da tre cori, tra i quali ha debuttato in questo contesto il coro di voci bianche Krasje di Trebiciano, diretto dalla giovane Petra Grassi che educa i piccoli cantori a precisione e disciplina, valorizzando al tempo stesso la vivacità e il carattere deciso di questo coro molto giovane e altrettanto motivato. Ha alle spalle una tradizione pluriennale il coro di voci bianche Veseljaki di Doberdò del Lago, che ha scelto un programma di brani d'autore sloveni curato nei dettagli sotto la direzione di Lucia Lavrenčič Terpin. I Piccoli Cantori di Rauscedo hanno portato invece sul palco un'esperienza di collaborazione che va oltre i contenuti puramente musicali, ovvero il percorso intrapreso con il coro Manos Blancas del Friuli, primo esempio in Italia nell'applicazione del sistema pedagogico di Abreu a bambini con deficit cognitivi o sensoriali. I tre brani codiretti da Cristiana Fornasier e Paola Garofalo hanno coinvolto il pubblico con l'intensità del messaggio di solidarietà trasmesso dai bambini e dal loro entusiasmo nell'unire canto e gesti coreografici, mettendo insieme le capacità degli uni e degli altri per comunicare la gioia di stare bene insieme attraverso la musica.
È invece un'esperienza quotidiana di integrazione attraverso lo sviluppo del senso di appartenenza alla comunità sociale e territoriale quella perseguita dalla scuola secondaria Rismondo - I.C. Iqbal Masih di Trieste, presente alla rassegna con il suo vivace gruppo vocale e strumentale coordinato da Anna Stopper, che con ritmi africani, rap e brani da film, voci e strumenti diversi, ha trovato un modo molto accattivante per far collaborare i ragazzi nel segno della musica corale in ambito scolastico.
Hanno chiuso la rassegna due cori che in modi diversi portano avanti una vera e propria "scuola" di coralità, ovvero i cori di voci bianche Artemìa e Fran Venturini. I coristi di Torviscosa diretti da Denis Monte sono abituati ad affrontare programmi più ambiziosi e a curare in maniera particolare la qualità dell'espressione vocale, come hanno

dimostrato anche con il suono omogeneo e la precisione nell'esecuzione di brani di Visioli, Da Rold e Dipiazza. Hanno uno stile assolutamente riconoscibile e un piglio quasi professionale anche i giovani e giovanissimi coristi del coro di Domio, diretto da Suzana Žerjal, che allo stesso modo segue un percorso che punta alle sfide artistiche e ai concorsi. Il coro ha scelto un programma d'effetto, invitando a collaborare anche il basso Alessandro Švab.

L'immagine simbolo di *Primavera di voci* rappresenta piccoli uccellini che sostengono grandi note ed è proprio questo il messaggio della rassegna, ovvero un augurio di crescita costruttiva per imparare a sostenere le piccole e grandi avventure artistiche e apprezzare la soddisfazione di essere giovani, ma consapevoli ed entusiasti interpreti della coralità.

Nelle pagine 5-6
Piccolo Coro della Polifonica Friulana Jacopo Tomadini di San Vito al Tagliamento (Pn); Coro Vocinvolo di Udine; Coro di voci bianche Krasje di Trebiciano / Trieste; Coro di voci bianche Veseljaki di Doberdò del Lago (Go); Piccoli Cantori di Rauscedo (Pn) e Coro Manos Blancas del Friuli di San Vito al Tagliamento (Pn); Gruppo vocale e strumentale della Scuola Secondaria Rismondo - i.c. Iqbal Masih di Trieste; Coro di voci bianche Artemìa di Torviscosa (Ud); Coro di voci bianche Fran Venturini di Domio / San Dorligo della Valle (Ts)

LE RASSEGNE PROVINCIALI

USCI Gorizia

Una giornata per cantare insieme

domenica 6 aprile 2014, ore 17.30

Romans d'Isonzo (Go), Sala Galupin

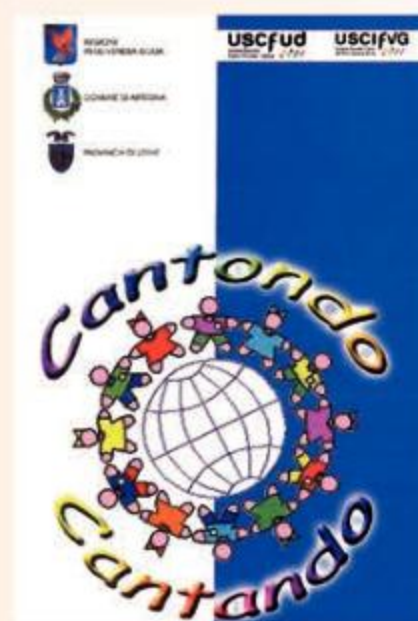
Otroški pevski zbor / Coro di voci bianche Veseljaki
di Doberdob / Doberdò del Lago
Coro di propedeutica Non sole voci di Turriaco
Gruppo Vocale Giovanile Aesontium di San Pier d'Isonzo
Coro di propedeutica Audite Nova di Staranzano
Coro giovanile Audite Juvenes di Staranzano
e con la partecipazione del
Coro scolastico giovanile Zaro di Pola

USCI Trieste

Primavera di Voci

sabato 12 aprile 2014, ore 16.00

Trieste, Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria

Scuola musicale Piccole Melodie
Gruppo vocale e strumentale Cantarè
Coro di voci bianche del Centro Giovanile Claret
Coro della Scuola dell'Infanzia Delfino Blu
Gruppo vocale e strumentale della Scuola Secondaria Rismondo - i.c. Iqbal Masih
Coro della Scuola Media Dante Alighieri
Coro della Scuola Media Codermatz

USCF Udine

Cantondo, Cantando in girotondo

domenica 11 maggio 2014, ore 16.00

Artegna (Ud), Teatro Mons. Lavaroni

Voci Bianche del Friuli di Artegna
Piccolo Coro Natissa di Aquileia
Coro Vocinvolo di Udine
Coro Anthony David Liberale di Cividale del Friuli
Coro di voci bianche Artemìa di Torviscosa
Coro I Gufetti della Scuola primaria Istituto I. Bachmann di Tarvisio

USCI Pordenone

Audite Pueri

domenica 18 maggio 2014, ore 17.00

Azzano Decimo (Pn), Teatro comunale M. Mascherini

Coro P.P. Pasolini della Scuola secondaria di 1° grado di Pordenone
Orchestra dell'Associazione musicale Takam di Roveredo in Piano
Coro della Scuola Primaria di Morsano al Tagliamento
Piccolo Coro della Polifonica J. Tomadini di San Vito al Tagliamento
Piccoli Cantori di Rauscedo
Coro Manos Blancas del Friuli di San Vito al Tagliamento
Coro della Scuola Primaria E. Fermi di Roveredo in Piano

VENT'ANNI DI CANTO GREGORIANO

I seminari internazionali di Rosazzo

a cura di Lucia Vinzi

Siamo a 20 anni dall'inizio dei corsi di canto gregoriano promossi dall'Usci FVG a Rosazzo. In vent'anni il mondo è davvero cambiato, eppure ancora si prosegue con determinazione. Una competenza minima diffusa è un obiettivo che è stato raggiunto. I corsi hanno prodotto la formazione in regione di alcuni cori specializzati, altri cori affrontano assieme ad altro questo repertorio in modo sistematico e con la consapevolezza di quanto vanno a proporre. Il forte valore artistico ed estetico del canto gregoriano continua a suscitare interesse; il valore didattico per ogni coro è indiscutibile. Le motivazioni che spingono cantori e maestri ad accostarsi a questo repertorio possono essere molteplici, di tipo genericamente culturale e di approfondimento di un particolare periodo della storia musicale, la necessità di approfondire attraverso il canto il proprio rapporto con la fede e con la liturgia.

C'è sicuramente ancora tanto da fare ma molto è stato fatto. Prima di tutto il recupero di un rapporto davvero proficuo con la Chiesa e le sue istituzioni, con le quali pochi passi avanti sono stati fatti, se si escludono alcune eccezioni. Il gregoriano si ascolta sempre di più in concerti invece che nei luoghi a esso deputati, quelli della liturgia e del rito.
Abbiamo sollecitato su questi punti alcuni dei protagonisti, in modo diverso, di questi vent'anni di canto gregoriano in regione, a partire da uno dei suoi fondatori e ancora direttore Nino Albarosa. E poi Paolo Loss, fondatore del primo gruppo corale interamente dedicato in regione e docente ai Seminari Internazionali di Rosazzo, e Giovanni Zanetti, direttore della scuola gregoriana diocesana Ars Cantica di Udine.

PL: «Prima c'era il deserto? No. Si faceva gregoriano nei modi tradizionali, alcuni lo facevano sulla scia delle incisioni di Solesmes. Almeno fino alla fine degli anni '60. Il dopo Concilio ha segnato l'uscita dalle chiese del repertorio tradizionale in lingua latina: dal 1964 al 1970 si contano le chiusure, in Italia, di almeno 3000 cappelle corali. Se ne accorgono gli amanti del canto gregoriano e di una certa qualità della liturgia e lavorano allo scopo di mantenere vivo lo studio del repertorio. In particolare Luigi Agustoni e assieme a lui altri allievi di dom Cardine, come Nino Albarosa, Alberto Turco ecc. L'Aiscgre (Associazione Internazionale Studi Canto Gregoriano) fondata nel 1975 si struttura allo scopo di mantenere viva la tradizione e lo studio del canto gregoriano.
Qualcosa rinasce e continua sulla scia dell'Aiscgre e dei corsi di gregoriano di Cremona giunti quest'anno alla 35ª edizione.
L'8 dicembre 1994 a Udine l'Usci Friuli Venezia Giulia organizza un primo incontro sul canto gregoriano con Nino Albarosa. Una giornata di "illuminazione" e di apertura di un progetto: i Seminari internazionali di Rosazzo che hanno inizio nel 1995».

NA: «A Rosazzo la fondazione dei corsi si deve al cividalese Giovanni Del Basso,

Nelle pagine 9-10
Alcuni momenti della ventesima edizione dei Seminari internazionali di canto gregoriano di Rosazzo

all'allora presidente dell'Usci Friuli Venezia Giulia Sante Fornasier e al sottoscritto. Sono già venti anni, e Rosazzo rappresenta la seconda struttura italiana; la prima rimane quella legata ai corsi di Cremona, che ha superato i trenta anni e che oggi è trasferita sostanzialmente a Venezia. Le presenze sono costanti e, anche se non si registrano grandi numeri, le persone che frequentano sono appassionate. Quanto alla crescita delle competenze da parte dei corsisti, si può essere davvero soddisfatti. Affermo senza mezzi termini che, se non ci fossero stati i corsi di Rosazzo, l'Italia gregoriana, malgrado tutto, sarebbe stata più povera. La collocazione geografica dei luoghi in cui i corsi hanno luogo ha senz'altro facilitato la frequenza da parte di persone provenienti dalle regioni e dagli stati confinanti contribuendo a una maggiore diffusione dello studio di questo repertorio.

Il canto gregoriano rappresenta, come è noto, il maggiore repertorio liturgico dell'Occidente medievale. Grande repertorio anche dal punto di vista musicale. Il fatto che sia liturgico lo ha reso canto della Chiesa di rito romano, ma non ne ha incrementato il grande valore musicale. Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, sostanzialmente decaduto in ambito ecclesiale, è stato ripreso in ambito laicale, non cambiandone naturalmente la natura, ma facendolo uscire dal culto, con le conseguenze che sappiamo. Tuttavia, la sua trasformazione in ambito "concertistico" ha comunque acquisito appassionati e, non sembri strano, sia pur limitatamente, ne ha allargato il campo di influenza. Chi scrive è convinto, per quello che conosce della regione, che le motivazioni che spingono le persone ad accostarsi ai corsi di Rosazzo siano principalmente di tipo culturale. Ma sarà ancora necessario molto tempo perché l'idea gregoriana raggiunga livelli ragguardevoli. D'altra parte il gregoriano in quanto musica costituisce un'arte e l'arte non si improvvisa».

GZ: «Ho iniziato a frequentare i corsi di Rosazzo nel 2005 con Giovanni Conti. Era l'undicesima edizione di questi corsi organizzati dall'Usci Friuli Venezia Giulia.

Avendo frequentato il Seminario Arcivescovile, in cui si insegnava, già dalle medie, a cantare il gregoriano e successivamente anche a studiarne la teoria e la notazione, ho cantato in Schola il *Proprium Missæ* nelle singole domeniche e festività, e, di conseguenza, ho sempre concepito il canto gregoriano come canto della Liturgia. Si cantava secondo il metodo ufficiale di quel tempo (siamo negli anni in cui Eugène Cardine scriveva la *Semiologia gregoriana*) seguendo il ritmo musicale, quindi gli *ictus* e il valore di durata della nota mensurabile.

Il corso di Rosazzo mi ha introdotto nel cambiamento radicale, iniziato negli anni Sessanta, dell'interpretazione e della prassi esecutiva del canto gregoriano. Ho constatato che fra i partecipanti ai corsi non ci sono stati – almeno nei dieci anni di mia frequenza – chierici o sacerdoti (tranne due casi), nonostante vi sia sempre stato l'insegnamento di Liturgia e una pratica corale che sfociava poi nella celebrazione liturgica di fine corso. Ciò è significativo riguardo l'interesse che il clero manifesta per il canto gregoriano. Nello stesso tempo la presenza ai corsi di tanti laici dimostra l'unicità del canto gregoriano: nel panorama storico ed estetico in una visuale scientifica e nella sua validità liturgica – la Chiesa stessa lo considera come suo canto proprio – e artistica nella celebrazione.

Nei corsi di Rosazzo tuttavia è richiesta una preparazione elementare nella lettura cantata al fine di ricavare il

miglior profitto dall'insegnamento di alto livello che tutti i docenti impartiscono. Pertanto ho ritenuto necessario che la Diocesi e l'Uscf, con la collaborazione dell'Usci regionale, istituiscano una scuola di canto gregoriano per preparare coristi e direttori, dove si insegni in primo luogo a leggere i testi cantando, poi i fondamenti della Liturgia, la tecnica vocale e la prassi esecutiva alla luce dell'interpretazione dei segni adiastematici dei codici medievali. Questa scuola è stata istituita e ha concluso quest'anno il primo ciclo biennale. Visto che anche in questi corsi sono mancati seminaristi e clero, devo concludere che il canto gregoriano dovrà vivere nella liturgia solo per opera dei laici.
Si vedono ora i frutti dei corsi di *Verbum Resonans*: innanzitutto nella Scuola di Canto Gregoriano di Udine, e poi nella nascita di gruppi corali dedicati, anche se non esclusivamente, al canto gregoriano e, compatibilmente alla disponibilità dei parroci e alla loro preparazione liturgico-musicale, ad animare le liturgie delle nostre chiese. Nella mia esperienza, con il mio gruppo Schola Dilecta di Udine e anche con la Schola Ars Cantica degli studenti della Scuola di canto gregoriano di Udine, ho sempre trovato, soprattutto nei fedeli, dopo la celebrazione della Santa Messa cantata in gregoriano, entusiasmo riferito alla loro riscoperta di un'autentica musica liturgica che aiuta più di qualunque altra la partecipazione alla celebrazione.
Chi frequenta la scuola di canto gregoriano di Udine, intitolata *Ars Cantica*, ha la possibilità di partecipare ai corsi estivi di Rosazzo con una preparazione che rende ottimale il profitto che ne può ricavare. Si auspica che poi, conseguentemente, si dia da fare nel promuovere il canto gregoriano nella propria parrocchia.
Anni fa, quando dirigevo la Cappella Musicale della Cattedrale, mi ero reso conto che i preti, con poche eccezioni, si accorgono della musica nella celebrazione liturgica solo quando non c'è, e poi, qualora ci sia, accettano qualsiasi musica. So che è un giudizio duro ma, visto che pochi di loro, chierici compresi, si interessano alla pratica e alla conoscenza della musica, sarebbe auspicabile che ne affidassero la conduzione a maestri competenti».

PL: «Nel 1997 nasce a Trieste il gruppo Amici del Canto Gregoriano su iniziativa di chi scrive e a Cordenons l'Ensemble Armonia, su iniziativa di Patrizia Avon, il loro repertorio è il canto gregoriano. Molti dei coristi di questi gruppi completano la loro formazione filologica con i corsi di Rosazzo. Ho studiato gregoriano nel Seminario di Trieste, che allora frequentavo, e avevo come maestro Giuseppe Radole. Questo studio mi ha portato a dirigere il coro del Seminario dal 1958 al 1964; successivamente ho diretto altri cori parrocchiali nei quali si praticava un gregoriano decisamente antidiluviano. Il lavoro nel Teatro Lirico mi ha portato lontano da questo repertorio fino al 1986, quando, ad Arezzo mi sono imbattuto negli atti del convegno del 1983 sul canto gregoriano e pubblicato nel 1984 nel volume *L'interpretazione del canto gregoriano oggi: atti del Convegno internazionale di canto gregoriano: Arezzo, 26-27 agosto 1983, a cura di Domenico Cieri*. Questo incontro mi ha cambiato la vita e da quel momento non mi sono più fermato. Nel 1994 ho conosciuto il professor Albarosa e dall'anno successivo ho frequentato i corsi di Rosazzo. Mi sono impegnato a sperimentare una vocalità non monacale per il canto gregoriano, proponendola all'interno dei corsi di Rosazzo e con il mio coro Amici del Canto Gregoriano. Abbiamo praticato lo studio del repertorio con il preciso intento di utilizzarlo come strumento di crescita musicale e umana. Proponiamo lezioni concerto con proiezioni su vari temi (la potenza educativa del canto gregoriano, la storia del Corpus Domini, il Cantico dei Cantici nel canto gregoriano, ecc.).
In regione la diffusione va avanti, nel 1999 si apre la categoria di Canto Gregoriano al concorso Corale Internazionale C.A. Seghizzi, nel 2001 a Pordenone nasce dall'esperienza di un Coro Maschile dell'Usci Pordenone il gruppo Officium Consort. Alcuni dei suoi coristi hanno studiato a Rosazzo. Altri cori iniziano esperienze di canto gregoriano. Ecco qualche esempio: Giovanni Zanetti nella Schola Dilecta, attiva dal 1997, si apre all'esperienza del canto gregoriano. A Trieste nasce in tempi più recenti il gruppo femminile Laetare, sotto la guida di Silvia Tarabocchia, a Gorizia il coro Ars Musica diretto da Lucio Rapaccioli affronta esperienze di canto gregoriano.
In questi anni, per merito di queste iniziative, prende forma la lezione-concerto a tema e la ricerca mirata su settori particolari del repertorio gregoriano. I concerti e le celebrazioni liturgiche si intensificano grazie anche alle iniziative dell'Usci Friuli Venezia Giulia legate a particolari tempi liturgici come *Nativitas* e *Paschalia*. Si sviluppa la conoscenza di una lettura filologica. I seminari di Rosazzo hanno raggiunto la ventesima edizione».

A SCUOLA DI CORO

Corsi e formazione di rete

Sandro Bergamo

Nell'anno che deve purtroppo registrare la sospensione di Alpe Adria Cantat, non prima e probabilmente non ultima tra le settimane cantanti che, un po' in tutta Europa, segnano il passo, i corsi di formazione, che l'Usci Fvg riunisce sotto la sigla *A scuola di coro*, confermano invece la loro vitalità. Non andremo oltre l'osservazione del dato di fatto, non essendo questa la sede né il tempo per queste valutazioni. Ma, quale che sia la causa che fa segnare il passo alle settimane cantanti (crisi economica, formula da innovare...) si può dire che a non venir meno è la voglia di imparare e ancora una volta lo dimostrano gli oltre 100 iscritti ai cinque moduli proposti dall'Usci per il 2014. Se poi a questo numero, già alto, aggiungiamo i coristi dei cori laboratorio (e sappiamo quale occasione di crescita rappresentino per un coro queste occasioni), è veramente notevole il numero di persone coinvolte in questo periodico tuffarsi nello studio, quando la coralità regionale mette a frutto una stagione generalmente tranquilla sul fronte concertistico per dedicarsi all'approfondimento.

La flessibilità è uno dei caratteri di *A scuola di coro*, che ogni anno presenta proposte nuove, capaci di allargare la cerchia dei partecipanti. Quest'anno si è anche usciti dal semplice dualismo modulo per direttori - modulo per coristi, con un ciclo di incontri dedicati alla scrittura corale al computer: un'esigenza che attraversa trasversalmente tutta gli attori della coralità, coinvolgendo compositori, didatti, organizzatori... Guidati da Gino Del Col, conosciuto grazie al prezioso lavoro notografico svolto per le edizioni dell'Usci e per quelle di Feniarco, una variegata dozzina di corsisti ha affrontato le tecniche base di scrittura e impaginazione della musica applicando il più diffuso programma di scrittura, *Finale*.

La novità più importante di quest'anno è certamente l'allargamento dei corsi alla provincia di Gorizia. *A scuola di coro* nasce infatti dalla fusione di iniziative di formazione proposte dall'Usci Pordenone e dall'Uscf di Udine. Le due associazioni provinciali, mettendo insieme risorse e bacino di utenza, hanno dato maggior respiro culturale, più efficienza nell'organizzazione e nella promozione e maggiore efficacia nei risultati alla loro proposta formativa. Dopo anni in cui le iniziative languivano e stentavano a trovare utenza, il lavoro di squadra ha trovato un riscontro insperato, rimettendo in moto un meccanismo che sembrava inceppato. E quest'anno si è aggiunta anche Gorizia, con un laboratorio dedicato alla musica corale del Nord Europa: un'area che ha acquistato grande importanza nel repertorio di questi ultimi anni, di cui lo stesso Concorso Internazionale di Gorizia, il Seghizzi, è testimone. Non poteva quindi che svolgersi nell'isontino il modulo dedicato a questo repertorio rivolto ai direttori. Tenuto da Adriano Martinolli, il laboratorio – intersecandosi con il progetto policorale dell'Usci Gorizia *Trasparenze* – ha coinvolto diversi cori e i loro rispettivi direttori, aprendosi alla partecipazione di alcuni corsisti esterni. Al termine del corso, i cori hanno dato vita a una serie di concerti con una duplice ricaduta benefica, sui cori stessi e sul pubblico.

Ottimo risultato anche degli altri tre moduli, rivolti tanto ai direttori quanto ai coristi. Manolo Da Rold ha aperto, sostenuto dalla corale di Rauscedo, una finestra sul panorama internazionale, confrontando melos arcaici e canti popolari d'autore. Gianna Visintin ha condotto i suoi corsisti lungo le rotte della musica corale del Novecento, privilegiando l'America e l'Est europeo. E con quasi cinquanta tra giovani coristi, direttori e uditori, il modulo guidato da Denis Monte e rivolto alle voci bianche ha mostrato tutta la vitalità di questo settore e della nostra coralità.

Si è conclusa così positivamente, anche questa volta, la stagione formativa dell'Usci Friuli Venezia Giulia e, quando queste parole si leggeranno, sarà già avviata la programmazione per la prossima. Nella fase contraddittoria che tutta la vita sociale di questo nostro paese sta vivendo, ci pare che la coralità, non perdendo la voglia di cantare, di crescere, di imparare, continui a rappresentare un modello positivo di reazione e di proposta.

POCHI MA BUONI, ANZI OTTIMI

I cori delle scuole superiori in provincia di Udine

Roberto Frisano

L'attività corale nelle scuole italiane vive ancora di alterne fortune, ma i segni di una lenta fioritura si cominciano a percepire, qua e là, nel numero crescente di cori scolastici e nella partecipazione a festival e concorsi. Abbastanza consolidata è la pratica corale nella scuola primaria dove, pur con diversi problemi ancora da risolvere, è possibile verificare un generale incremento in termini di diffusione e di qualità. Forse nella scuola media, grazie alla presenza della specifica disciplina Educazione musicale, si potrebbero ottenere migliori risultati e una larga diffusione della coralità, ma ancora, rincresce osservare, non è così. Ancora meno felice è la situazione della musica in genere e della pratica corale nello specifico nella scuola secondaria di secondo grado, dove la disciplina Educazione musicale (già materia rara) è stata quasi annientata dalla riforma dei licei di quattro anni fa: dopo essere uscita indenne dalla trasformazione del vecchio corso magistrale nel quinquennio del liceo pedagogico, è stata eliminata dal curricolo del successivo liceo delle scienze umane. La creazione dei licei musicali è stata ovviamente meritoria, ma ha di fatto relegato lo studio e la pratica della musica in un ambito specialistico. Nella scuola secondaria italiana, dunque, ci si arrangia, rimanendo ancora ben lontani dagli standard di continuità verticale della pratica musicale, cioè di diffusione per tutti gli anni d'istruzione, di altri paesi europei. Anche se le indicazioni ministeriali più recenti non fanno che suggerire a dirigenti e docenti di far musica a scuola, in pratica non resta che collocarla al di fuori dell'eletto numero delle materie "importanti" della mattinata, impegnando personale esperto variamente reclutato al di fuori della dotazione organica della scuola.
Questa piccola inchiesta aggiunge contenuti e propone ulteriori riflessioni ai diversi interventi sulla coralità nella scuola pubblicati su *Choralia* e in particolare i due articoli, rispettivamente di Francesco Calandra e Sandro Bergamo, comparsi sul numero 70 della rivista (maggio 2013).

L'attività corale nella scuola superiore italiana non può dirsi certo diffusa. Nella provincia di Udine, su 26 istituti scolastici statali sono solo quattro quelli che vantano un coro di studenti in attività e sono l'istituto "I. Bachmann" di Tarvisio (che comprende vari indirizzi: tecnico turistico, liceo scientifico, liceo degli sport invernali), il liceo classico "J. Stellini" e i licei scientifici "N. Copernico" e "G. Marinelli" di Udine.[1]
Pur avendo basi organizzative comuni, questi cori presentano elementi propri di caratterizzazione. Partiamo dai dati comuni: prima di tutto è inevitabile la collocazione dell'attività corale in posizione extracurricolare e con adesione facoltativa. In un paese dalla ricca tradizione musicale come il nostro, oggi nelle scuole superiori si canta o si suona al di fuori dell'orario scolastico ufficiale, se lo si vuole, senza il voto finale. Un rovescio positivo della medaglia però c'è, perché la partecipazione volontaria e la mancanza di obblighi scolastici consente di avere un gruppo di ragazzi selezionati o, per lo meno, interessati. Chi canta in coro lo fa perché gli piace, perché ne ricava emozioni e perché sceglie quest'attività come una delle sue priorità per il tempo libero. Per il maestro tutto ciò è in fondo un vantaggio; deve solo incrementare una motivazione già presente e saper gestire con entusiasmo l'attività.
Le potenzialità di un coro giovanile,

1. Si deve almeno accennare al caso particolare del Liceo musicale di Udine che al momento non ha una vera rappresentanza corale. Il corso è istituito presso l'ISIS "C. Percoto", scuola che, grazie all'indirizzo magistrale prima e pedagogico poi, ha vantato una lunga tradizione corale e in seguito anche orchestrale. Con la trasformazione dei vecchi indirizzi di studio e con l'eliminazione della disciplina Educazione musicale sono venute meno le condizioni per la prosecuzione di tali attività. Il liceo musicale comprende nel curricolo sia un'attività orchestrale, sia una pratica corale; quest'ultima però è suddivisa per singole classi (quindi obbligatoria per tutti i ragazzi, lo vogliano o no) ed è ancora in fase di strutturazione complessiva. Sicuramente in uno dei prossimi anni avremo anche al liceo musicale un coro in grado di proporsi in esibizioni pubbliche.

sappiamo, sono straordinarie, ma la gestione di voci giovani richiede diverse attenzioni: si deve curare l'impostazione vocale di base, aumentare l'emissione e l'estensione senza però abbondare in tecnicismi, bisogna far fronte a un numero di voci per singole sezioni non sempre equilibrato e si deve saper scegliere il repertorio. C'è poi il problema del ricambio ciclico dei coristi; in pratica il coro si trasforma ogni anno all'uscita degli studenti delle quinte e all'ingresso di quelle delle classi prime, e così la qualità tecnica raggiunta non può essere data per garantita, ma va continuamente verificata. Non da ultimo si deve essere elastici sulla disponibilità di tempo dei ragazzi, che partecipano all'attività incastrandola tra le varie incombenze di studio, sport e divertimento e non riescono sempre a garantire assiduità alle prove.

In genere, le attività musicali e corali sono economicamente sostenute con il Fondo d'istituto delle scuole, ma anche con altre forme di finanziamento. I direttori sono nella maggior parte dei casi musicisti esterni che sono formalmente coordinati da docenti referenti interni alla scuola.

Cominciamo allora da nord: l'Istituto "Bachmann" di Tarvisio è parte di una realtà scolastica composita e particolarmente interessante (anche per la sua dimensione di "scuola di frontiera"), un istituto omnicomprensivo che riunisce sotto un'unica direzione le scuole della Valcanale e che comprende perciò diverse scuole dell'infanzia e primarie, due scuole medie e gli istituti superiori della cittadina. Le attività corali sono organizzate da diversi anni da un professionista esterno alla scuola, il maestro Andrea Busettini, che guida sia il coro delle primarie di Tarvisio, il Coro dei Gufetti con circa ottanta partecipanti, sia il coro delle superiori Bachmann Choir che conta una quarantina di ragazzi. L'attività dei due cori è, per diversi aspetti, collegata: il coro dei ragazzi delle superiori è anche il "raccolto" di quanto seminato alle primarie e, cosa importante, diverse volte i due gruppi si esibiscono insieme. I ragazzi delle superiori hanno formato anche una band pop-rock diretta sempre da Busettini. L'attività corale è sostenuta anche da sponsor, dal Comune di Tarvisio, e da contributi di bandi regionali e di bandi della Fondazione Crup.

Il Bachmann Choir è in attività da nove anni; è formato da ragazzi di tutte le classi e vede anche il coinvolgimento di alcuni docenti. Le prove si tengono due volte a settimana con alcune giornate di studio aggiuntive quando necessario. Il repertorio è molto vario e comprende brani che spaziano dalla polifonia antica fino a quella contemporanea e al pop. Il coro tiene una ventina di concerti l'anno e partecipa ai momenti salienti della vita scolastica come la consegna diplomi, l'apertura dell'anno scolastico. Il maestro Busettini si ritiene soddisfatto

del livello musicale raggiunto, ma, per un vero miglioramento tecnico, vorrebbe dagli studenti una presenza più costante alle prove.
Scendendo nel capoluogo troviamo il Coro del Liceo "J. Stellini" che è stato istituito nel 1973 ed è composto attualmente da circa sessanta ragazzi di tutte le classi senza partecipazione di docenti o altro personale perché per statuto è composto di soli alunni. Un aspetto interessante, questo, che determina una vera autogestione organizzativa e musicale; la direzione stessa del coro è affidata per tradizione ad allievi della scuola. Recentemente si sono succedute due studentesse, prima Chiara Spizzo e poi Anna Morsut che ha concluso quest'anno il quinquennio superiore e che quindi lascerà l'incarico a un altro studente o a un'altra studentessa. Pur non avendo, per la giovane età, una formazione specifica nella direzione corale, Anna Morsut ha esperienze musicali di vario tipo: suona il clarinetto e canta nel coro Artemìa di Torviscosa e ha cercato con passione di svolgere il suo ruolo e di trasmettere ai compagni la sua passione e le sue personali conoscenze ed esperienze musicali. Un bell'esempio, insomma, di come la buona volontà e la voglia di mettersi in gioco possano produrre risultati positivi.

Anche questo coro propone un ricco repertorio, dai brani moderni (contemporanei e pop) alla polifonia classica e barocca, dai cori lirici alla musica popolare italiana e internazionale. Si esibisce circa una decina di volte l'anno in concerti, rassegne e festival e, naturalmente, svolge funzioni di rappresentanza per l'istituto in occasione di convegni, conferenze, giornate di "scuola aperta". Oltre al coro l'istituto ha anche un'orchestra di circa venticinque elementi (archi, fiati, pianoforte e percussioni) che attualmente è diretta da Sebastiano Gubian, sempre uno studente. Pur con repertori autonomi, spesso coro e orchestra si esibiscono insieme. Oltre agli obiettivi musicali il coro deve anche offrire ai ragazzi momenti importanti di socializzazione. A questo proposito, così la direttrice Anna Morsut si è espressa: «in particolare, grazie al Festival di Primavera di Montecatini cui il coro partecipa da sei anni, i ragazzi hanno avuto la possibilità di trovarsi a contatto con coetanei provenienti da tutta Italia e legati dalla stessa passione. I miglioramenti da un punto di vista tecnico ci sono stati indubbiamente. Tuttavia bisogna far fronte al ricambio generazionale, a causa del quale il coro (ma anche l'orchestra) ha la necessità di essere "ricostituito". Per questo motivo i miglioramenti raggiunti non sempre sono stabili e bisogna quindi cercare di raggiungere ogni anno il livello acquisito l'anno precedente». Alla domanda se si ritiene soddisfatta del livello raggiunto dal coro la direttrice risponde: «Posso ritenermi soddisfatta del livello raggiunto, in quanto pur essendo un coro scolastico, e quindi non professionista, in varie occasioni è stato apprezzato per la buona qualità esecutiva da professionisti del mondo corale. I ragazzi che partecipano all'attività mostrano preferenze per i brani scelti, prediligendo per lo più quelli moderni. Tuttavia comprendono che per la riuscita di un concerto è necessario l'impegno e l'interesse anche per i brani non strettamente affini ai loro gusti musicali».

Da dieci anni al liceo scientifico "G. Marinelli" di Udine è in attività il Marinelli Gospel Choir che fin dalla sua costituzione si è caratterizzato per una precisa scelta di repertorio. Oggi il coro è composto da una quarantina di studenti ed è aperto anche alla eventuale partecipazione di docenti; oltre a gospel e spiritual propone anche arrangiamenti jazz, pop e rock. Fino al 2012 la sua guida era affidata ai maestri Alessandro Pozzetto e Rudy Fantin (musicisti esterni alla scuola). Quest'ultimo ora prosegue il suo incarico di direttore con l'aiuto di Giovanni Molaro, studente di Musica corale e direzione di coro al Conservatorio Tomadini, che è anche pianista accompagnatore del coro. Studenti del liceo formano eventualmente la piccola band di batteria, basso e chitarra per ulteriori accompagnamenti.

La prova è settimanale; per le questioni organizzative i maestri possono contare su referenti interni per ogni sezione e in genere c'è un bell'affiatamento fra coristi e direttore. Il gruppo si esibisce una decina di volte l'anno con consuete funzioni di rappresentanza e una rassegna con gli altri cori delle scuole superiori di Udine (in particolare per serate di beneficenza), ma fino a ora non ha preso parte a festival o concorsi. Il maestro Fantin ritiene che ogni prova sia un evento importante per la crescita musicale dei coristi, almeno quanto i concerti, e che appunto l'attenzione tecnico-musicale abbia rilevanza educativa al pari della funzione aggregativa dell'attività.

Il Copernicoro del liceo scientifico "N. Copernico" è in attività da vent'anni; da dodici è diretto da Serena Vizzutti, musicista esterna alla scuola. I ragazzi che vi partecipano sono una sessantina circa (con prevalenza di voci femminili) cui si uniscono anche alcuni insegnanti,

qualche rappresentante del personale ausiliario e qualche ex alunno del liceo. Le prove si svolgono due volte a settimana nel primo pomeriggio; in fase di studio di nuovi brani una prova per le voci femminili e una per le voci maschili, in seguito entrambe le prove per il coro completo.

L'attività è economicamente sostenuta anche dai contributi volontari delle famiglie e da contributi della Fondazione Crup. Inoltre a scuola sono in attività anche due gruppi strumentali: la Copernicus Jazz Band diretta da Nevio Zaninotto e un gruppo strumentale che accompagna le esibizioni di giocoleria circense del The New Faboulouse Circus Copernicus. La direttrice Vizzutti propone al coro musiche molto varie, convinta che si debba dare la passibilità ai ragazzi di sperimentare diversi generi musicali per invogliarli all'esperienza corale senza fossilizzarsi su un'unica tipologia, per far apprezzare, capire e poi amare stili musicali e autori che altrimenti non conoscerebbero, per mettere alla prova le capacità interpretative ed emotive del gruppo che si trova a interpretare brani di carattere diverso. Si va dalle pagine polifoniche degli autori più rappresentativi (Bach, Palestrina, Brahms, Mendelssohn, Debussy) ai brani tradizionali friulani e di varie nazionalità (francese, spagnola, tedesca, americana, ungherese), dagli spiritual agli arrangiamenti di musica leggera, di colonne sonore di film e di cartoon. La maggior parte della musica è a cappella; qualche pezzo prevede l'accompagnamento di pianoforte (sempre da parte di allievi del Liceo). Come ricorda la direttrice: «i ragazzi rispondono tendenzialmente con un sonoro "noooooo" alla prima proposta di un pezzo polifonico rinascimentale o barocco, ma quasi sempre si ricredono e si innamorano del nuovo brano, soprattutto se tecnicamente impegnativo».

Il coro partecipa a una quindicina di esibizioni l'anno tra concerti, rassegne e concorsi in Italia e all'estero, concerti in casa di riposo, presenze a eventi e conferenze organizzate dall'istituto.

Negli ultimi anni il coro si è dedicato anche alla partecipazione a concorsi e ciò ha portato a un miglioramento tecnico notevole oltre che a stimolare il lavoro di squadra e quindi a favorire la formazione di un gruppo affiatato. Al XIII Concorso corale internazionale di Riva del Garda di quest'anno il coro ha raggiunto il "Silver Level" nella categoria Cori giovanili a voci miste (non solo scolastici!). Oltre al bel risultato e alla soddisfazione immensa (considerando anche che il coro nel suo assetto attuale aveva solo cinque mesi di attività alle spalle, dall'inizio dell'anno scolastico) i ragazzi hanno potuto ascoltare cori di altissimo livello, come ad esempio il Gracias Choir della Corea del Sud, e conoscere e cantare con ragazzi provenienti da tutto il mondo.

La direttrice è particolarmente soddisfatta dei risultati raggiunti, vista anche la struttura del gruppo: nel Copernicoro è ammesso chiunque voglia cantare, intonato o "diversamente intonato" che sia e anche il numero di coristi (qualche anno fa sono arrivati al centinaio) e il tempo a disposizione non permettono una grande cura individuale delle voci.

Così commenta Serena Vizzutti la sua esperienza: «il laboratorio del Copernicoro è una grandissima opportunità che l'istituto offre agli allievi e a chi lo dirige. Lavorare e crescere insieme attraverso la musica permette di vivere emozioni ed esperienze uniche. In questi anni, diversi studenti che hanno avuto nel coro della scuola la prima esperienza musicale una volta finiti gli studi continuano a cercare gruppi in cui cantare o seguono lezioni di canto o magari si sono iscritti in conservatorio facendo della musica la loro scelta di vita.

Tante volte ho visto i miei coristi commuoversi in quell'attimo di silenzio che precede l'applauso finale o piangere a dirotto dall'emozione alla fine di un concerto. Altre volte li ho visti caricarsi l'un l'altro prima di un concorso e abbracciarsi e gioire come bambini per un risultato inaspettato! Queste sono emozioni che non dimenticheranno mai e che li porteranno sempre a cercare esperienze musicali. Il Copernicoro è sicuramente una delle mie più grandi soddisfazioni professionali, è una profonda esperienza umana e un'iniezione di fiducia e speranza nei giovani di oggi».

A pagina 13
Il Bachmann Choir di Tarvisio e il Coro del Liceo "J. Stellini" di Udine
A pagina 14
Il Marinelli Gospel Choir di Udine
A pagina 15
Il Copernicoro del liceo scientifico "N. Copernico" di Udine

UN CANTO "DI" E "PER" LA COMUNIONE

Loris Della Pietra

Anche per il canto di comunione è l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (=OGMR) a chiarirne la funzione: «Mentre il sacerdote assume il Sacramento, si inizia il canto di Comunione: con esso *si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore* e *si pone maggiormente in luce il carattere "comunitario" della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia*» (86). Innanzitutto l'accordo delle voci, indice di unione spirituale tra coloro che si accostano alla mensa eucaristica, quindi l'intima gioia per il dono che si riceve e la dimensione comunitaria di un popolo che non si mette semplicemente in coda per ricevere un beneficio, ma è incamminato verso il suo Signore.

Dal versante storico, secondo il documento denominato *Costituzioni apostoliche* (IV secolo) questo canto, che ha preso il nome dal momento rituale al quale è legato (*Communio* nella tradizione romana, *Transitorium* in quella ambrosiana e *Antiphona ad accedentes* in quella ispanica), ha come principale antenato il salmo 33 (*Gustate et videte quam suavis est Dominus*): mentre i fedeli mangiano il Pane e bevono il Vino "assaporano" davvero la misericordia infinita del Signore. I padri della Chiesa testimoniano anche l'uso di altri salmi come il salmo 41,4 (*Introibo ad altare Dei*) e il celebre salmo 22 dove Dio è cantato quale pastore che nutre il suo popolo. Nella liturgia romana il testo dell'antifona verrà desunto normalmente dai salmi seguendo il criterio della progressione numerica o recuperando un breve testo evangelico. Già dai secoli X-XII la salmodia scomparve contemporaneamente al venir meno della processione di comunione e addirittura della stessa distribuzione del pane eucaristico ai fedeli: unico relitto di questo antico uso fu la sola antifona cantata unicamente dalla *schola*.[1] Per quanta riguarda il genere del canto OGMR 87 afferma che «si può utilizzare o l'antifona del *Graduale romanum*, con o senza salmo, o l'antifona col salmo del *Graduale simplex*, oppure un altro canto adatto». Il problema è comprendere che cosa si intenda per «canto adatto». Evidentemente il tema eucaristico (come, ad esempio, è avvenuto con la rilettura tipica di alcuni salmi nella tradizione antica) è certamente pertinente; tuttavia non va dimenticato il rapporto esistente tra Vangelo proclamato ed Eucaristia bene delineato dalle antifone di comunione dell'edizione italiana del Messale:[2] in tal senso la scelta di canti tematicamente affini alle antifone suddette e in grado di richiamare il brano evangelico del giorno può risultare adeguata; in questo modo l'assemblea mentre si accosta alla mensa del Corpo del Signore "mastica" anche il pane della Parola. Il problema della scelta del canto di comunione riguarda anche le necessità pratiche di chi accede processionalmente all'altare per cui la forma più confacente sembra essere quella responsoriale senza ignorare gli inni strofici.[3] È il caso di evitare canti eucaristici che meglio si adattano all'adorazione e soprattutto composizioni, spesso originate nel contesto della preghiera dei movimenti ecclesiali, dove si privilegia l'afflato individuale a scapito della dimensione ecclesiale dell'Eucaristia e della comunione stessa. A questo proposito OGMR 87 avverte che il canto «può essere cantato

1. Cfr. P. Rainoldi, *Psallite sapienter. Note storico-liturgiche e riflessioni pastorali sui canti della Messa e della Liturgia delle ore*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1998, pp. 199-202.

2. La *Presentazione* dei vescovi italiani alla seconda edizione italiana del Messale (1983), a proposito di queste antifone, facevano riferimento all'antica tradizione romana «che evidenzia il nesso vitale tra Parola proclamata e la sua interiorizzazione piena mediante il banchetto eucaristico», Conferenza Episcopale Italiana, *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, 1983, p. VIII. Per un *excursus* storico sulla questione delle antifone legate al Vangelo e l'approfondimento teologico e celebrativo in merito, cfr. V. Raffa, *Le nuove antifone alla comunione nell'edizione italiana 1983 del Messale Romano*, «Rivista liturgica» 71 (1984), pp. 660-726. Per un esempio: nella V domenica di Pasqua dell'anno C, l'antifona propria di comunione recita: *Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi, dice il Signore. Alleluia* (Gv 13,34). In questo caso, si può suggerire il canto *Un comandamento nuovo* (T e M: A. Perosa), in *La famiglia cristiana nella casa del Padre. Repertorio di canti per la liturgia* (CdP), Torino, Elle Di Ci, 1997, n. 930. Nella XX domenica del tempo ordinario dell'anno B l'antifona propria recita: *Dice il Signore: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo: se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno»* (Gv 6,51-52). Può essere scelto, in lingua friulana, *Cui ch'al mangje il gno cuarp* (T e M. GF), in Glesie Furlane, *Hosänna. Cjants e preieris dal popul furlan*, Udin, 2012[2], n. 57.

3. Per il primo caso, un buon esempio è dato dal canto *Il Pane del cammino* (T: F. Motta; M: P.A. Sequeri), CdP n. 663 mentre per il secondo da *Sei tu, Signore, il pane* (T: E. Costa; M: Salterio d'Este), CdP 719.

o dalla sola *schola*, o dalla *schola* o dal cantore col popolo».[4] L'ideale è che ogni celebrazione, comprese quelle feriali e con numero ridotto di partecipanti, possa prevedere un minimo di canto in questo momento che è il culmine di tutta l'azione eucaristica. Sembra riduttivo il ripiego, soprattutto in riferimento al genere dell'antifona che di per sé è destinata al canto, indicato in OGMR 87: «Se invece non si canta, l'antifona alla Comunione proposta dal Messale può essere recitata o dai fedeli, o da alcuni di essi, o dal lettore, altrimenti dallo stesso sacerdote dopo che questi si è comunicato, prima di distribuire la comunione ai fedeli».

L'Ordinamento lascia aperta la possibilità che dopo la comunione si possa eseguire un inno il cui tema, ovviamente, è la lode e il ringraziamento (come, ad esempio, il *Magnificat*[5]). Ciò non significa che tutto e sempre debba essere eseguito: si tratterà di valutare di volta in volta che cosa sia meglio per la reale assemblea. Per facilitare la comunione dei cantori, raccomandata anche da OGMR 87,[6] ed evitare l'appesantimento della celebrazione con due canti giustapposti, è anche possibile accompagnare la processione dei fedeli all'altare con un brano strumentale che introduca al successivo canto di ringraziamento che i fedeli possono comodamente cantare.[7]

I riti di comunione, a partire dalla preghiera del Signore fino all'orazione dopo la comunione, è una sequenza rituale che necessita di essere calibrata e dosata nei ritmi e negli interventi. Una sapiente regia celebrativa, infatti, dovrà vagliare attentamente che cosa cantare (si pensi soprattutto alla preghiera del Signore e all'*Agnus Dei*) e quanto cantare per fare in modo che nessun elemento risulti mortificato o frettolosamente decurtato. È soprattutto lo spazio di silenzio prima dell'orazione a patire di questa tendenza all'accelerazione. Soltanto tenendo conto di tutta la sinfonia celebrativa dei riti di comunione e degli atti di linguaggio impiegati (parola, silenzio, movimento, stasi, canto, musica, mangiare, bere) sarà possibile decidere ciò che è giusto e ciò che è meglio cantare mentre si avvicinano alla mensa della cena dell'Agnello coloro che proprio per questo sono stati chiamati «beati». La comunione è certamente il momento dell'intimità, ma non dell'intimismo; è certamente il culmine dell'azione eucaristica, ma non slegato da tutta la ritualità della Messa, compresa la Liturgia della Parola; è certamente il momento nel quale il fedele accogliendo il Dono esprime il suo «Amen», ma sempre con i fratelli, in "comunione" appunto. Entrare nel cuore della *forma del rito* è la via principale per coglierne tutta l'efficacia (*Sacrosanctum Concilium* 49) e rimane la prima e insostituibile scuola per imparare a cantare, non a prescindere dalla liturgia, ma la liturgia stessa.[8]

4. Va osservato che la possibilità dell'esecuzione concessa alla sola *schola* sembra contraddire la molteplice funzione del canto secondo OGMR 86.
5. A questo proposito, giova ricordare che il *Magnificat* non è un canto alla Madonna o in onore della Madonna come spesso capita di leggere su sussidi celebrativi o di sentire dalla bocca di solerti animatori, ma è il canto che la Vergine Maria innalza all'Onnipotente e, pertanto, bene si adatta a esprimere la lode dei credenti dopo aver ricevuto l'Eucaristia.
6. «Si faccia in modo che anche i cantori possano ricevere agevolmente la Comunione».
7. «Tale intervento strumentale, pur senza escludere un sempre ammissibile ricorso a brani di repertorio, contribuirebbe assai di più alla situazione se fosse costituito da una sapiente improvvisazione tesa a rielaborare i brani più significativi fino ad allora cantati (a mo' d'"antifona strumentale di comunione") o ad anticipare variamente qualche frammento del canto che seguirà», D. Sabaino, *Animazione e regia musicale delle celebrazioni. Note di metodo e di merito*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2008, p. 126.
8. Alcune preziose osservazioni di taglio culturale e celebrativo in C. Arduin, *Competenze per celebrare*, Edizioni Messaggero, Padova, 2003, pp. 119-125.

CANTI DEI SOLDATI AUSTRIACI DI LINGUA ITALIANA

Studio e tradizione

Roberto Todero

Il Friuli Venezia Giulia in parte si sovrappone ai confini dell'antico Litorale Austriaco composto all'epoca dai Länder noti con i nomi di Reichsunmittelbare Stadt Triest und ihr Gebiet, Gefürstete Grafschaft Görz und Gradisca, Markgraftschaft Istrien (Città immediata imperiale di Trieste con il suo territorio, Principesca Contea di Gorizia e Gradisca e Margraviato d'Istria). È un territorio estremamente ricco di tradizioni popolari la cui caratteristica principale è forse quella di non conoscere eccessivi confini. Pur nella loro specificità, in molte zone incontriamo elementi comuni a lingue e culture diverse e questo fenomeno si accentua sempre più mentre ci addentriamo nei territori dell'ex Impero Austroungarico avvicinandoci ai confini linguistici che ben caratterizzano le diverse realtà del territorio: austriaci, italiani, sloveni e in minor numero croati. Trieste, il Friuli Orientale, la Bisiaccheria, il Goriziano entrarono in momenti diversi della storia nei confini dello stato asburgico, rimanendovi poi con alterne vicende, fino al 1918. Trieste fu una città legata all'Austria per 536 anni, Gorizia per 418. Gli abitanti di questi territori erano naturalmente soggetti alla leva militare prestando il loro servizio in diverse unità dell'imperiale e regio esercito comune o dell'esercito nazionale austriaco. I territori suddetti dipendevano dal Terzo Corpo che aveva sede a Graz. I militari fatti abili (*Tauglich*) erano inquadrati in diversi reparti. Per fare un esempio, il 97° Reggimento Fanteria e il 20° Battaglione Cacciatori, reparti composti da una larga maggioranza di soldati di lingua italiana, avevano, nel 1910, le seguenti percentuali linguistiche: 50% italiani, 30% sloveni, 20% croati.

Il 1914 segnò per gli abitanti dei territori ora italiani dell'ex Impero, l'inizio della guerra e vide la partenza immediata sin dai primi giorni di agosto del 1914 di moltissimi soldati verso il fronte orientale e balcanico.

Il canto e l'illustrazione dello stesso rientra a pieno titolo in una idea di conservazione della memoria e più ancora ben si sposa con il progetto legato all'Archeologia della Grande Guerra. Il lavoro di ricerca non può essere fine a se stesso e le attività sviluppate non possono terminare solo con il ripristino dei luoghi legati agli eventi storici. Ai luoghi e ai ricordi che questi evocano è possibile ispirarsi per creare suggestioni e proporre emozioni. Anche la ricerca legata alla Prima Guerra mondiale può essere un luogo di suoni, colori e immagini.

Suoni, dati non dal mero uso dei tradizionali canti della Prima Guerra mondiale ma dalla ricerca fatta sugli stessi, sulle melodie originali, molto lontane dalle armonizzazioni corali cui siamo ormai abituati.

Colori, riproposti da fedeli riproduzioni delle uniformi e degli equipaggiamenti dell'epoca, indossati da rievocatori di storia seri e preparati.

Immagini, con la ricerca e la conservazione di tanti filmati d'epoca riapparsi fortunosamente quando li si dava per persi o addirittura non se ne conosceva l'esistenza.

Questa la pista sulla quale mi sono mosso con la necessaria collaborazione del coro del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco (Go). Una ricerca partita anni orsono da una serie di considerazioni legate alla storia di questo nostro territorio, storia

A pagina 19
Foto da archivio privato

queste terre, al Carso e alla sua tragica storia di guerra. Sono canti che appartengono in maniera profonda e spesso inconscia alle persone che ancora vivono su queste terre e che sono stati trasmessi spesso senza la consapevolezza di quello che significano, canti appartenenti soprattutto a quei giovani partiti dal Litorale Austriaco per i campi di battaglia dei Balcani e della Galizia.
La volontà di ridare un suono alla memoria ci ha così permesso di riscoprire canzoni dimenticate ma molto diffuse per accompagnare momenti legati alla vita militare, prima e durante la Grande Guerra. Non si tratta di canti patriottici o frutto di una propaganda bellica ma di una rielaborazione spontanea degli arruolati o dei richiamati in attesa di partire per il servizio di leva o per il fronte, un servizio e una guerra che li porta lontani da casa e dagli affetti.
Un percorso canoro che muove i passi da canzoni antiche, quali *Maria Theresa*, per continuare attraverso i motivi legati alla visita di leva, alle manovre, alla partenza, sia essa per una lontana sede o per la guerra. Canti briosi, animati sempre da quel "viz" (dal tedesco *Witz*, scherzo, spiritosaggine) che ben si addice alla gioventù, anche quando, ignara, viene mandata a morire.
Solo dopo viene la consapevolezza, solo dopo si percepisce il sacrificio che viene chiesto ed ecco allora nascere canti come *Serbia* o *Compiangete una povera madre*, dove lo strazio di chi rimane viene sussurrato mestamente – mai gridato – davanti al ritratto del caduto o rivolto

così maltrattata e mistificata negli ultimi cento anni. L'idea era quella di recuperare i canti dei vinti, quelli dell'epoca nella quale "gli altri" eravamo noi, cittadini allora di un impero sovranazionale.
Gli abitanti del Litorale facevano parte dei vinti e per lunghi anni la loro memoria venne trattata in modo perlomeno irrispettoso dando di loro una lettura negativa volta a dimostrane l'inadeguatezza come combattenti in attesa solo di una impossibile "redenzione". Il regime fascista sarà tra i primi ispiratori di questa tendenza a favore di un grande rilievo dato alla valorizzazione dei pochi volontari irredenti.
I canti di cui trattiamo nulla hanno a che fare con la tradizione dei canti alpini, così diffusa ma non appartenente a

ai potenti della terra responsabili di tutte le guerre.
Una ricerca, quella fatta con il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi, che ha portato alla pubblicazione di un primo lavoro su questi temi, il volume *1780 - 1918 canti militari degli italiani d'Austria del Litorale*, corredato da un cd contenente sette di questi canti, scelti ed eseguiti in diverse occasioni. Nel tempo trascorso dalla pubblicazione il coro ha aggiunto al repertorio ulteriori brani mantenendo uno stile popolare nel canto, accompagnato da strumenti poveri e senza alcuna particolare armonizzazione.
Sono canti di soldati, canti da cantina, da caserma, canti da eseguire attorno ai bivacchi. Con il cuore.

CORISTI POP… DALL'ANIMA JAZZ

L'esperienza del gruppo vocale sloveno Jazzva

Rossana Paliaga

Si definiscono un gruppo di «eccentrici della vocalità» che vogliono scoprire i confini delle proprie voci e dimostrano a tutti i livelli di non essere nati sulla scia di una moda. La loro storia, cambiamenti di organico inclusi, è nata quasi dieci anni fa, in un momento in cui il vocal pop in Slovenia non era un fenomeno di larga popolarità.
Interessati alla sperimentazione, con il pallino del jazz e la passione per il pop, dalla presenza scenica convincente e a volte simpaticamente sfacciata, accendono sul palco momenti di musica densi di suono, ritmo, temperamento. All'attività concertistica affiancano la promozione del vocal pop attraverso l'organizzazione di un festival per gruppi vocali, la Popjazziada. Negli ultimi due anni sono stati scoperti anche dal pubblico italiano, complici due ottime esibizioni al concorso internazionale Seghizzi, che oltre ai premi hanno portato anche diversi inviti.
Dietro alle capacità di questo ottetto in rapida ascesa c'è una formazione corale che si riflette in maniera evidente nel carattere e nelle scelte artistiche del gruppo. Per entrare nel laboratorio dei Jazzva abbiamo chiesto a ognuno dei cantanti di farci da guida alla scoperta dei vari aspetti di un modo di "fare coro" tanto accattivante quanto complesso.

La condizione fondamentale per potersi dedicare a questo genere è innanzitutto essere un corista dalla solida esperienza…
Assolutamente. Bisogna avere senso del ritmo, dell'interpretazione vocale, stabilità nell'intonazione e nell'armonia. Sono tutte cose che si imparano cantando in coro, anche con relativa facilità perché in quanto corista, almeno nella maggior parte dei casi, non sei mai solo, ma puoi fare esperienza con il supporto di altre persone che cantano con te nella stessa sezione. È una grande scuola, soprattutto se hai la fortuna di cantare in un coro che affronta repertori di maggiore impegno. Quindi è raccomandabile essere passati attraverso questa esperienza prima di affrontare il repertorio jazz o pop. Non dico sia assolutamente necessario, ma lo consiglio vivamente! *(Anja)*

Per cantare in un gruppo dove ognuno è un potenziale solista, occorre avere anche basi di tecnica vocale ovvero perfezionarsi in questo campo.
Durante le prove dedichiamo molta attenzione alla tecnica vocale. Jasna e Anja sono vocal-coach e ci aiutano a migliorare la nostra preparazione tecnica passo per passo. *(Maša)*

Uno dei punti di forza del vostro gruppo sono gli ottimi arrangiamenti. Chi li scrive, come li scegliete?
Ognuno di noi propone brani e arrangiamenti al gruppo: ascoltiamo abitualmente molta musica e quindi è naturale pensare all'integrazione del nostro repertorio quando un brano colpisce in maniera particolare. Io scrivo molti degli arrangiamenti. Nascono spesso per caso: sento un brano, lo ascolto più volte e inizio a immaginarlo nella versione a cappella. Non si tratta mai di un impulso istintivo e immediato, ho sempre

bisogno di riflettere molto. Nel caso di *Zrejlo je žito* (brano del repertorio folk sloveno che è diventato uno dei maggiori successi dei Jazzva, ndr) ho ascoltato moltissime volte la versione corale, ma l'idea di far diventare questo motivo un brano per i Jazzva è nata soltanto quando l'ho sentito cantare da una donna in una versione solistica; questa nuova prospettiva ha ispirato spontaneamente l'arrangiamento.
Nelle scelte di repertorio cerchiamo sempre di mantenere un buon equilibrio tra hit d'effetto e brani di maggiore spessore artistico. Vogliamo sempre soddisfare anche i cultori della musica corale più esigenti, perché rientriamo anche noi nella stessa categoria: siamo infatti ex coristi del coro universitario di Ljubljana APZ Tone Tomšič e di altri cori di alto livello. *(Jasna)*

Nei gruppi pop si canta spesso amplificati e questo vale in particolar modo per "le percussioni" ovvero il beatboxer. Voi però riuscite ad avere una resa molto efficace anche a cappella…

Se non cantiamo con il microfono, occorre ovviamente fare una selezione diversa dei suoni da utilizzare nel beatbox, ovvero scegliere soltanto quelli più sonori. Con il microfono si riesce a fare molto di più, evidenziando molti dettagli. Si può ottenere una buona resa anche a cappella, ma per il beatboxer tutto riesce più facile con il microfono. *(Tadej)*

Quanto interesse c'è per questo tipo di musica all'interno della scena corale slovena?

La mia esperienza nei Madrigalisti di Ljubljana mi ha insegnato quanto i pezzi più leggeri siano sempre benvenuti, magari per chiudere il concerto, ovvero nei bis dei cori con repertorio classico. Il pubblico richiede e apprezza questo tipo di scelte, infatti molti cori tendono a sconfinare nel jazz e nel pop, ma si tratta di esperienze occasionali. Non ci sono invece ancora molti gruppi che si dedichino esclusivamente a questo tipo di repertorio. *(Andrej)*

In un gruppo così non ci sono cantanti di riserva. Ognuno ha una grande responsabilità e per questo il pubblico immagina si tratti di coristi scelti. L'organico dei Jazzva nasce come progetto o "per amicizia"?

La fondazione è stata un processo piuttosto dinamico, sviluppato in fasi successive. Tutto è iniziato da un'idea di Andrej che, volendo fondare un gruppo vocale, ha invitato a collaborare coristi del gruppo nel quale cantava. Nel tempo l'organico si è modificato. Nel 2009 è arrivata Jasna, che ha assunto il ruolo di direttore artistico. Con lei è cambiata la visione delle prospettive e dell'identità del gruppo: aveva idee molto chiare sul numero e le tipologie di coristi necessari, quindi tutto si è modellato sulla base di queste esigenze. All'inizio sono stati invitati coristi che conoscevamo, in una fase successiva abbiamo introdotto anche le audizioni. Ora che l'organico è formato, ognuno è indispensabile, quindi dobbiamo essere sempre in forma! *(Jon)*

Chi sono i vostri modelli?

Negli ultimi tempi seguiamo molto i Pentatonix, vincitori del concorso The Sing-Off. Esistono tuttavia moltissimi ottimi gruppi, arrangiamenti, generi e novità a cappella dai quali attingere… Potrei citare ad esempio i francesi Ommm, o gruppi storici come i King's Singers. Inoltre nei vari concorsi è possibile ascoltare gruppi interessanti e da ognuno si può imparare qualcosa. *(Klemen)*

Questo repertorio è molto accattivante, ma affrontarlo potrebbe risultare non altrettanto semplice. Cosa consiglieresti al corista desideroso di intraprendere un'esperienza vocal-pop?

Studiare, studiare, studiare… Io sono arrivata recentemente nei Jazzva e devo dire che da fuori tutto sembra molto più facile di quanto non sia in realtà. Canto da molto tempo, ma non mi sono mai dedicata a un'esperienza corale e canora in questa misura: qui è indispensabile investire molto impegno, nervi, studio. Questo vale per qualsiasi gruppo che abbia obiettivi di qualità. *(Jasmina)*

VOCI ITALIANE DA PREMIO AL CONCORSO INTERNAZIONALE SEGHIZZI

Cori e gruppi vocali sul podio della 53ª edizione della storica competizione

Rossana Paliaga

«Dietro a ogni esibizione ci sono sacrificio, passione, emozione, vita». Con queste parole Italo Montiglio ha voluto ringraziare i partecipanti alla 53ª edizione del concorso internazionale Cesare Augusto Seghizzi dopo le premiazioni e i saluti istituzionali di una cerimonia nella quale anche le graduatorie generali sono passate per desiderio di rapidità un po' in sordina. Il pensiero del presidente si è rivolto soprattutto ai cori, all'invisibile e fondamentale vissuto alla base di un mondo di relazioni, impegno, emozioni comuni al di là delle latitudini, «perché si canta con il cuore, altrimenti non ha senso», come ha ribadito Bepi De Marzi, al quale è stato consegnato il premio alla carriera "Una vita per la direzione corale". L'incontro con i cori partecipanti ha trasmesso al compositore e direttore una grande carica, un senso di gioia e speranza che ha riportato alla mente l'incontro con Cecilia Seghizzi, testimone degli eventi di ben due conflitti mondiali, che gli ha parlato di Gorizia come della città della pace. Ricevendo il premio per un'attività che ha portato la musica italiana, in particolare di ispirazione popolare e alpina, nel mondo, De Marzi ha voluto riassumere il senso del proprio operato con la convinzione spontanea e profonda che i cori siano portatori di messaggi etici fondamentali, di una semplice, naturale armonia con il mondo e le persone che anche le sue composizioni cercano di trasmettere.

Nel contesto di un concorso ovviamente il benessere dei coristi cede il passo a una maggiore tensione e alla necessità di dare al messaggio emozionale una solida base tecnica. Con otto categorie competitive e venti premi speciali a integrare quelli delle graduatorie principali aumentano tuttavia le speranze di portare a casa almeno un riconoscimento per il lavoro svolto. Su tredici cori partecipanti oltre la metà è salita più volte ai vertici delle graduatorie, anche perché quest'anno la corsa al Grand Prix Seghizzi è stata aperta con pari diritti anche ai cori della seconda categoria (elaborazioni di musica tradizionale, spiritual, gospel, jazz e pop) e la possibilità di migliorare ulteriormente l'impressione dopo il primo impatto con il palco del concorso è stata resa possibile dall'introduzione della struttura in due fasi: semifinale e finale. Alla cerimonia di premiazione l'effetto più visibile è stato una sempre più articolata lista di risultati per ogni singolo coro, che oltre a eventuali premi principali (nelle categorie singole o unificate) e speciali ha ricevuto le valutazioni parziali e assolute. Per poter offrire ai partecipanti il meritato premio, il Seghizzi può vantare oltre ai partner istituzionali anche il prezioso sostegno di privati, alcuni dei quali divenuti padrini e madrine dei premi per le categorie unificate, intitolati alla memoria di Mirko Špacapan e Andrea Giorgi.
Nella pioggia di diplomi e trofei della festosa serata finale al teatro Verdi di Gorizia sono emersi con chiarezza soprattutto i risultati del 26° Grand Prix Seghizzi, conquistato dal coro femminile estone Ellerhein, seguito dal coro Musicanova di Roma e dal Jazz Choir of the State Children Philharmonic Society di Yekaterinburg in Russia.
La graduatoria della gara finale non premia di regola il percorso di un coro nelle varie categorie, ma esclusivamente la sua performance nella finalissima che si disputa tra i

vincitori delle singole categorie e quindi rispecchia soltanto in parte gli esiti della gara, raccontati dai premi nelle categorie. Vale la pena sottolineare il percorso di due ottimi gruppi italiani che, come dimostrano i premi ricevuti, si sono distinti sia agli occhi della giuria che del pubblico. Il coro Musicanova di Fabrizio Barchi non è nuovo al palcoscenico del Seghizzi (come anche di altre competizioni internazionali), ma ha trovato questa volta una combinazione di organico, programma, preparazione e ispirazione particolarmente felice. Le sue esibizioni accurate, ponderate, musicali, concentrate su quattro categorie, sono risultate convincenti, nel segno di quel segmento sempre più ampio della coralità italiana che si apre a un confronto costruttivo e di alta qualità con le esperienze e le tendenze corali internazionali. Il fatto che si tratti di un gruppo giovanile rende il segnale dell'evoluzione ancora più stimolante e i risultati di un lavoro serio e approfondito a tutti i livelli si sono rivelati nella cura dell'immagine sul palcoscenico con una presentazione molto disciplinata e piacevole, nell'attenzione al dettaglio, nella volontà di essere espressivi e al tempo stesso precisi, controllati, consapevoli delle caratteristiche di stile. Le idee chiare, il lavoro minuzioso del direttore e l'impegno dei coristi hanno portato una lunga serie di riconoscimenti, tra i quali il Grand Prix è sfuggito probabilmente per pochissimo: Guerrero, Palestrina e Victoria hanno fatto conquistare il primo premio nella categoria con programma rinascimentale, Purcell, Lotti, Schütz e Monteverdi il primo nella categoria con programma barocco, una scelta di stili molto variegata (e un approccio adeguatamente differenziato) si è tradotta nel terzo premio nella categoria con programma contemporaneo, mentre nelle categorie storiche unificate il coro è risultato il primo assoluto. La quarta categoria scelta dal coro romano è stata la rassegna di elaborazioni spiritual e gospel, nella quale ha conquistato un ottimo secondo posto. Sono stati inoltre ben cinque i premi speciali vinti con merito dal Musicanova: il premio come complesso di voci miste che ha ottenuto il maggior punteggio assoluto, il premio Cieri per il programma di maggior interesse artistico, il premio Radole per l'esecuzione del *Gloria* dalla *Missa Papae Marcelli* di Palestrina, il premio per il punteggio più alto in una delle categorie del concorso, il premio Feniarco come complesso italiano che ha ottenuto il maggior punteggio assoluto.

La coralità italiana al Seghizzi si è distinta anche nel campo dei gruppi vocali con l'ottima prova dell'Echos Vocal Ensemble di Cagliari che ha attirato l'attenzione in entrambe le categorie affrontate in concorso, ovvero il repertorio contemporaneo, con una presentazione di grande musicalità e raffinatezza

di brani di Sisask e di uno dei solisti del gruppo, Manuel Cossu, e il pop e jazz dall'impronta virtuosistica, ma sempre coinvolgente ed espressiva. Dalla scelta di un brano in sardo a un arrangiamento di *Brava* di Mina, fino alla finale con il taglio pop internazionale di Coldplay e Queen, l'ottetto Echos si è rivelato essere un gruppo di carattere italiano e inclinazione anglosassone, originale nelle proprie scelte e rigoroso nella ricerca di precisione tecnica e armonia vocale. Nella competizione con l'ottimo gruppo sloveno Jazzva è arrivato secondo, ma ha ottenuto anche un terzo premio nelle categorie unificate, un ottimo piazzamento al quinto posto nella corsa al Grand Prix (quindi nel confronto aperto con i cori di grandi dimensioni) e il premio del pubblico, conquistato fin dalle prime note da coristi preparati che hanno dimostrato di avere molto da dire.

La corsa al podio del coro romano e del gruppo sardo si è giocata a brevissima distanza dal coro femminile Ellerhein di Tallin e dal gruppo vocale Jazzva di Ljubljana. Il primo ha ottenuto il primo premio nel romanticismo e il secondo nel contemporaneo, inoltre un primo premio meritatissimo nelle elaborazioni spiritual e gospel, ma soprattutto il Grand Prix Seghizzi. L'insieme armonico, solido, efficace di coriste di grande consapevolezza (ma ancora acerbe soprattutto nell'interpretazione dei brani delle categorie storiche) è un merito che va riconosciuto all'energica direttrice Ingrid Kõrvits, alla quale è stato attribuito il premio Usci destinato al miglior direttore di coro. A questo va aggiunta una lunga serie di premi speciali, anche per i costumi e le coreografie che hanno valorizzato l'esibizione con un programma monografico su Veljo Tormis.

Gli sloveni Jazzva, alla loro seconda esperienza al Seghizzi, si sono confermati candidati sicuri al premio con gli arrangiamenti su misura firmati dal direttore artistico del gruppo Jasna Žitnik, un mix interessante di colori, la capacità di sostenere ritmi accattivanti, inoltre la padronanza scenica necessaria al genere. Al primo premio nella categoria pop e jazz e al primo premio a categorie unificate, l'ottetto sloveno ha aggiunto anche il premio speciale come gruppo vocale che ha ottenuto il maggior punteggio.

Ha giocato tutte le proprie carte, ottenendo due secondi premi nelle categorie con programma storico (rinascimento e romanticismo) e un primo premio nel contemporaneo, inoltre un secondo premio nel popolare, il coro filippino Novo Concertante di Manila che ha saputo coniugare disciplina e calore, ma con esiti non costanti vista la varietà di generi e periodi affrontati. Tra i cori che hanno ottenuto buoni risultati ci sono ancora il coro ungherese Ars Nova Sacra e il coro giovanile russo Jazz Choir of the State Children Philharmonic Society (primo premio nel popolare, premio Voci pari e premio Poesia in musica per la miglior scelta letteraria e poetica complessiva). Tra gli altri cori, provenienti da Polonia, Ungheria e Taiwan, ci sono state tre ulteriori presenze italiane con il coro CeT-Canto e Tradizione di Milano, cultore del repertorio popolare e vincitore del premio per voci pari maschili, l'ensemble femminile milanese Virgo Vox e il coro misto Cantica Nova di Milazzo.

Tra i premi che il Seghizzi dedica al repertorio corale c'è il trofeo di composizione, che quest'anno ha evidenziato il brano *Spruzzi e sprazzi* di Angelo Maria Trovato, mentre Ivo Antognini ha ritirato sul palco il premio relativo all'edizione precedente del concorso.

Quest'anno la giuria internazionale è stata formata da ben nove esperti provenienti da sette paesi europei, ma sono stati ospiti del concorso anche molti giovani musicisti che nell'ambito di un incontro tra espressioni musicali diverse hanno integrato il programma della competizione con brevi esibizioni o concerti serali al Kulturni center Lojze Bratuž di Gorizia, che è stato anche la sede di tutte le selezioni del concorso. Il tradizionale convegno musicologico si è svolto invece all'insegna dell'anniversario della prima guerra mondiale con una tavola rotonda sulle conseguenze del conflitto nel mondo musicale mitteleuropeo.

GLI ALPINI ESEMPIO PER L'ITALIA

L'Adunata nazionale a Pordenone

Carlo Berlese

Pordenone ha ospitato l'87ª Adunata Nazionale degli Alpini, è stata la prima volta per la città in riva al Noncello e anche la mia prima adunata. Da buon alpino "dormiente" non mi ero mai fatto coinvolgere dall'idea di mollare tutto e partire per l'adunata, ma questa volta non potevo esimermi per due buone ragioni: la prima che da alcuni mesi dirigo il Coro A.N.A. di Vittorio Veneto, la seconda che l'adunata si svolgeva nella mia città.

«Se non provi non puoi capire, è bellissimo, non si può descrivere». Con frasi come questa, che subito bollavo come retoriche e di circostanza, gli amici, per anni hanno tentato di trascinarmi senza successo a qualche adunata. Ma solo oggi capisco che avevano ragione. Partecipare a un'adunata è un'esperienza forte, coinvolgente, che ti tocca.

Ma come si potrebbe definire l'Adunata Nazionale degli Alpini? È un grande raduno di persone che credono in qualcosa che supera l'interesse personale. Portatori di valori intramontabili, gli Alpini ritrovano la loro identità partendo dalla vita di ogni giorno (impegno, sacrificio, solidarietà), per arrivare ai grandi valori: la memoria storica, l'onor di Patria, la Bandiera.

Credo che l'adunata sia principalmente questo: un fiume di gente con un grande orgoglio di appartenenza che spontaneamente e con tanta gioia invade una città e, per un fine settimana, la trasforma nella città degli Alpini.

L'A.N.A. ha messo in campo un'enorme macchina organizzativa iniziando a preparare l'evento (che a Pordenone ha avuto numeri da record) molto tempo prima, coinvolgendo il territorio per un ampio raggio attorno a Pordenone.

Un plauso quindi a Sebastiano Favero (Presidente Nazionale A.N.A.), a Nino Geronazzo (Vicepresidente ANA e Presidente del Comitato Organizzatore Adunata), a Giovanni Gasparet (Presidente Sezione A.N.A. di Pordenone) e alle migliaia di volontari – alpini e non – che hanno reso possibile questa splendida manifestazione.

Se chiedete agli Alpini cos'è un'adunata vi diranno che è come una medaglia, ha due facce: una sacra e una goliardica (sì, perché agli Alpini piace tanto anche far festa!).

Anch'io ho cercato un'immagine per rappresentarmi l'adunata e due facce sinceramente mi sono sembrate poche, per me è stata qualcosa di più: un diamante con molte facce (che naturalmente non tutte sono riuscito a vedere).

Emozionante l'inizio con l'arrivo del Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini (decorato con 215 medaglie d'oro), della Bandiera di guerra del 3° Rgt. Art. Mont. Gruppo Conegliano Divisione Alpina Julia, con la resa degli onori al tricolore e alla memoria dei caduti, momenti di altissimo valore significativo.

Ma che dire delle dieci mostre, ricche di cimeli, documenti, libri e testimonianze. Qui la gente si incontra, scava nella memoria alla ricerca di ricordi, di racconti sentiti da

bambino. In queste situazioni può capitare anche l'impensabile: ho visto una signora che, chiedendo lumi sul Battaglione dello zio disperso sul Golico, si imbatte nel capo della spedizione recentemente recatasi in Grecia per ricerche sui campi di battaglia e scopre che tra la lista delle salme ritrovate c'è anche quella dello zio.
L'adunata è anche tanta musica: 42 fanfare e 115 cori hanno inondato di note festose la città e i comuni limitrofi con un vasto cartellone di concerti ufficiali ai quali si sono aggiunti innumerevoli momenti musicali spontanei a ogni ora e in ogni angolo della città.
Ho partecipato a tre concerti col mio coro e vorrei parlarvi delle forti emozioni che ho provato. Tutti i luoghi dei concerti erano gremiti di pubblico, un pubblico speciale che viene per ascoltare i canti degli alpini, un pubblico che intende subito il significato di termini come Ortigara, Golico, Perati, Nikolajewka.
Il programma del concerto seguiva l'ordine cronologico, intrecciava i canti all'appassionata narrazione di Carlo (il nostro presentatore), partendo dalla guerra di Libia, la Grande Guerra e via via fino alla Grecia, la Russia e la guerra partigiana.
Cantare in questi concerti è stata veramente un'emozione: senti l'abbraccio e la commozione del pubblico, senti il coro trasformarsi e diventare l'interprete del sentire comune cantando con un trasporto e una poesia che difficilmente si riesce a ottenere in un contesto normale.
Dopo il concerto, persone che non conoscevo venivano ad abbracciarmi con le lacrime agli occhi, grate per le emozioni che il canto aveva suscitato in loro.
Ma torniamo all'immagine del diamante, un'altra faccia è stata la "Cittadella militare". In questo spazio – curato dall'Esercito – erano esposte tutte le specialità delle Truppe Alpine con l'illustrazione dei mezzi ed equipaggiamenti di ultima generazione in loro dotazione. Gremita di un pubblico molto curioso (in larga parte giovani) anche l'area dedicata alla montagna, con un muro di arrampicata, un ponte tibetano e una pista da sci di fondo artificiale.
Ma il momento più alto dell'adunata è la sfilata della domenica: un fiume di 75.000 alpini che per quasi dodici ore è sfilato ordinatamente davanti al palco d'onore, rendendo gli onori al labaro, tra due ali di folla che applaudiva ininterrottamente, anche quando, verso la fine, gli alpini della Marca Trevigiana e del Friuli Venezia Giulia sfilavano sotto il temporale e la grandine.
Prima il reparto di Alpini in armi, poi i gonfaloni di Regione, Provincia e Comuni, il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini.
Scroscianti e ininterrotti gli applausi del pubblico al passaggio dei reduci a bordo delle campagnole e degli ultracentenari Cristiano Dal Pozzo dall'Altopiano di Asiago (ultimo reduce della guerra di Etiopia) e Plinio Modolo del Gruppo di Polcenigo, testimoni viventi di tanti momenti difficili affrontati dal nostro Paese.
A seguire, le delegazioni estere (21 provenienti da Sud Africa, Nord e Sud America, Australia, Europa), la Protezione Civile e tutte le Sezioni italiane di ogni regione.
La sera la festa continua ancora, ma un po' alla volta tutti prendono la via del ritorno, la città si svuota e resta il ricordo di un momento unico, indimenticabile, come indimenticabile sarà l'abbraccio con cui la gente di Pordenone ha accolto gli alpini.
«Gli alpini esempio per l'Italia», recitava il motto di questa adunata, e così è stato.

PERCORSI DI VITA CANTATA

David Giovanni Leonardi

Cinquant'anni di ininterrotta vita corale sotto la guida appassionata e autorevole di una figura di musicista, compositore e direttore di coro, cara alla coralità friulana; un anniversario che poche realtà musicali possono vantare, quello celebrato la sera del 17 maggio scorso presso il Palazzo Savoia di Arta Terme, presentazione di un recente progetto discografico: *Percorsi di vita cantata. Testimonianza di approfondimento e condivisione del disegno poetico e musicale*. Protagonisti, naturalmente, il Coro Giuseppe Peresson e la sua guida di sempre, il maestro Arnaldo De Colle che, nel lontano 12 gennaio 1964, radunava un gruppo di voci con l'intento di diffondere il canto e la cultura locale a cinque anni esatti dalla scomparsa del conterraneo Giuseppe Peresson, istruttore di cori, compositore e, soprattutto, etnomusicologo tra i più luminosi che la nostra cultura abbia espresso.

Soltanto otto anni dopo la fondazione, nel giugno 1972, periodo in cui un'incisione discografica rappresentava un progetto tecnologicamente complesso e selettivo, e per questo accuratamente meditato, appariva il primo LP a cura di Radio Koper-Capodistria, *Canti di autori carnici*, pubblicato in occasione del centenario della nascita di Peresson e contenente una selezione di pagine di Giulio Moro, Giuseppe Peresson e Franco Piazza, con un breve ma significativo contributo dell'indimenticato Trio Pakai. Ancora dieci anni fitti di attività concertistica nell'inconfondibile cornice dei pregiati costumi popolari del Settecento carnico, ed ecco realizzarsi, nel giugno 1982, il secondo LP, complice il geniale spirito pionieristico del fonico gemonese Leonardo Venturini, scomparso nel febbraio 2009, *Canti friulani*, progetto nel quale faceva finalmente ingresso la più nobile e rappresentativa cifra stilistica dell'assieme vocale, la rivitalizzazione, attraverso rielaborazioni redatte per lo più dal direttore stesso o da altri cultori del genere, Siro Cisilino, Davide Liani e Valentino Miserachs, senza dimenticare il nume tutelare Peresson, di un sempre più nutrito gruppo di antichi motivi recepiti dalla voce del popolo dell'intera Carnia, preziose miniature che ancora a quell'epoca venivano volentieri accostate a pagine novecentesche d'autore, colte nella nutrita e pregevole produzione di Felice Cimatti, Orlando Dipiazza, Bepi Lenardon, Davide Liani, Narciso Miniussi e Cecilia Seghizzi. Nel frattempo occasioni concertistiche di respiro europeo e registrazioni radiofoniche e televisive si moltiplicavano, accompagnati dall'organizzazione di convegni di argomento etnomusicologico, dalla conquista di primi premi e diplomi di eccellenza ottenuti al Festival Internazionale "L'Europa e i suoi canti" di Barcellona, al Concorso Internazionale "C. A. Seghizzi" di Gorizia e per cinque volte al progetto regionale Corovivo, dai più recenti progetti concertistici, discografici ed editoriali a tema promossi da Usci Fvg e Uscf e dalle collaborazioni con numerose realtà corali della Carnia e Canal del Ferro-Val Canale.

L'itinerario di riscoperta e rielaborazione del patrimonio di tradizione orale, via via affinato sino a coglierne e ricostruirne l'autentica ambientazione, la funzione rituale e la gestualità ad essa connessa, culminerà nel febbraio 1998 nella realizzazione del CD, prodotto dall'etichetta AVF di Francesco Comelli, *Modelli interpretativi e forme rituali nella cultura musicale popolare della Carnia. Testimonianze viventi di un processo*

di ricerca fra tradizione e innovazione. Formazione dei testi ed elaborazioni musicali di Arnaldo De Colle, lavoro a cui dedicammo una recensione, pubblicata nel n. 25 del presente periodico. Il compendio di tale lunga e felice stagione musicale, arricchito dai recenti ampliamenti del repertorio in direzione di uno sguardo corale aperto a una vasta tradizione europea, dalla riscoperta del Peresson compositore non soltanto corale e da nuove avventure creative di De Colle, si realizza con il più recente CD, contenente ben 24 tracce registrate dal vivo tra il maggio e il dicembre dello scorso anno nelle chiese di S. Pantaleone di Invillino e nel duomo di S. Maria di Paluzza, progetto di cui va innanzitutto rilevata la coraggiosa strutturazione, dichiaratamente privilegiante la netta distinzione in tre aree (composizioni profane e sacre ed elaborazioni di Arnaldo De Colle; pagine della tradizione europea; musica vocale e organistica di Giuseppe Peresson) in luogo di più condiscendenti e malleabili criteri di varietà dettati da esigenze puramente legate all'ascolto, in tal senso ponendo l'accento sul rigoroso valore documentario dell'opera.

La nutrita e tuttavia piacevolmente scorrevole serata di presentazione si è articolata in esecuzioni dal vivo, proposte videoregistrate, letture poetiche a cura di Chiara Donada, saluti e ricordi di personalità istituzionali o legate in varia misura alla lunga storia del coro, a cui si sono aggiunti gli interventi di Sante Fornasier, che ha sottolineato la lunga amicizia con il maestro De Colle e con un coro divenuto ben presto di assoluto riferimento per purezza d'intonazione, nobiltà timbrica ed eleganza interpretativa, e gli accenti commossi con i quali l'autore della lirica *Traviârs el bôsc,* musicata da De Colle e significativamente posta in apertura del disco, Enzo Driussi, ha ricordato la scomparsa di Gino Del Fabbro, "fotografo della Carnia", avvenuta soltanto pochi giorni prima. L'appuntamento ha costituito altresì l'occasione per inaugurare un lungo ciclo di concerti primaverili che hanno divulgato il nuovo progetto in numerosi paesi della Carnia.

L'intervento dello scrivente ha preferito sorvolare sul pur evidente rilievo

conferito dal progetto al secondo gruppo di brani, antologia di ampio respiro dedicata a momenti di intensa affettività scaturiti dalle tradizioni musicali polacca, irlandese (con lo squisito e a ragione fortunato arrangiamento ideato da James E. Moore Jr. su *An Irish Blessing*), croata, francese, catalana, statunitense e austriaca (felice l'intuizione di De Colle di costruire un brano corale a partire dal Lied *Der Lindenbaum* di Franz Schubert) e così pure sul terzo e ultimo gruppo, comprendente otto composizioni di Giuseppe Peresson, amabilmente argute le prime tre su testi friulani, *La vizilie de sagre*, *L'ore di gnot* e *La vizilie di San Zuan*, e perfettamente consapevoli della puntuale distinzione tracciata a fine Ottocento da Franco Escher tra Canzone e Villotta, cautamente accademiche viceversa, e manifestamente ossequiose ai dettami del Cecilianesimo (assimilato da Peresson durante gli anni di studio all'istituto per non vedenti "Luigi Configliachi" di Padova, in passato autentica fucina di musicisti) le rimanenti cinque, organistiche e corali con organo, di intonazione severamente liturgica ed eseguite dal coro assieme all'organista Giuliano Banelli.

La relazione si è al contrario voluta concentrare sui presupposti stilistici e sulla caratura artistica delle composizioni originali di De Colle, individuando nel musicista una luminosa figura di interprete ed erede di quell'intensa e ormai quarantennale stagione creativa corale che l'anno scorso ha conosciuto la dipartita di due dei suoi massimi rappresentanti, Luciano Turato e Orlando Dipiazza, una stagione creativa scaturita d'improvviso alla fine degli anni Settanta nell'amara consapevolezza che il Friuli idillico e popolaresco era stato tragicamente annientato dal recente sisma; ed è noto come i compositori più lungimiranti di allora risposero al dramma con istintivo e vigoroso impulso all'aggiornamento di un linguaggio musicale ormai consunto e non più rispondente alla tragica realtà, ideando pagine di inedito, lacerante impatto sonoro, *Conzeit* di Albino Perosa e *Siede la patria mia* di Piero Pezzè innanzitutto, opere che si sporgevano coraggiosamente al limitare estremo del sistema tonale.

A partire dagli anni Ottanta e nei decenni seguenti la produzione corale friulana assisteva nondimeno a una fortuna senza precedenti, aumentando esponenzialmente il numero di composizioni grazie all'incentivo offerto dai progetti concertistici ed editoriali voluti principalmente dall'Usci Fvg e dalle Edizioni Musicali Pizzicato, e via via ammorbidendo gli esiti più sperimentali in favore di una costante attenzione alle possibilità esecutive del gran numero di cori amatoriali nel frattempo costituitisi; si venne in tal modo a creare uno stile compositivo dai tratti inconfondibili, capace di coniugare, sulla base della solidità strutturale esibita dalla secolare tradizione del Mottetto cattolico e del Chorlied romantico, la propensione per le elaborate avventure armoniche del Novecento

francese, importate in Friuli da Mario Montico e da lui trasmesse a una folta generazione di allievi, con movenze più duttilmente contrappuntistiche che il Novecento italiano, e in particolare Ildebrando Pizzetti e Luigi Dallapiccola, colsero nel Rinascimento italiano all'insegna di un atteggiamento creativo a ragione definito "neomadrigalistico".
Le prime tre pagine del disco, composizioni originali di Arnaldo De Colle, la già citata *Traviârs el bôsc*, *Pensâ* su versi di Maria Di Gleria Sivilotti e *Alta Carnia* su testo italiano di Marco Marra, sono altrettanti piccoli capolavori che testimoniano la profonda consapevolezza di tali radici linguistiche da parte di un musicista in cui la sorvegliata sobrietà delle architetture, non disgiunta da profonda fede nei valori etici ed estetici di una gloriosa tradizione non soltanto artistica, interagisce costantemente con la continua ricerca di sorprendenti e innovativi dettagli armonici che vivificano il disteso fluire del pensiero musicale. Non va tuttavia dimenticata l'abilità del maestro nel saggiare il linguaggio corale della grande scuola tedesca che dal Seicento giunge al secondo Ottocento, piacevolmente adattandolo al confidenziale divertissement *Vieni nel nostro coro*, o nel confermare la missione di sempre in favore della divulgazione delle melodie popolari elaborate, esplicita nei brani *Lait a rôsis in montagne* e *Nus perdonistu nuvice*, o infine nel più recente esplorare innodiche, solenni evocazioni, riscontrabili in *Luci nella volta del cielo* e *A Dio che siede sul trono*, composti per le mostre d'arte sacra di Illegio degli anni 2007 e 2008, a complessiva conferma di un cammino che compendia e perpetua, serena e tenace, la nostra storia musicale, una storia oggi racchiusa in un "percorso di vita cantata" di cui non possiamo che ammirare il clima costantemente disteso e assorto, intimamente e affabilmente colloquiale ma al tempo stesso tanto personale e coerente quanto lontano da comodi compromessi linguistici e tentazioni al gratuito effetto sonoro che in tempi recentissimi sembrano saldamente ramificarsi all'interno delle realtà corali internazionali.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

In questi ultimi mesi, diversi cori della nostra regione si sono cimentati sui palcoscenici di importanti concorsi nazionali e internazionali, dimostrando tutto il fermento di una regione piccola ma dalla viva e intensa attività corale! Di seguito riportiamo alcuni risultati di cui è giunta notizia alla nostra redazione (scusandoci per quelli di cui, nostro malgrado, non siamo a conoscenza...).
Al **48° Concorso nazionale corale Trofei Città di Vittorio Veneto** (3-4 maggio), ben due cori della nostra regione si sono distinti: il Coro di voci bianche Fran Venturini di Domio (San Dorligo della Valle), diretto da Susanna Zeriali, ha conquistato il 3° premio nella categoria Cori di voci bianche, mentre il Coro del Liceo Scientifico G. Galilei di Trieste diretto da Daniele Pilato ha ricevuto il premio speciale come miglior coro scolastico.
Due le occasioni che hanno visto protagonista il Coro giovanile Le note allegre di Ronchi dei Legionari, diretto da Marta Furlan, la prima a Salerno con il secondo premio e il premio speciale Dante Cianciaruso al concorso nazionale **Cantagiovani** (2-3 maggio) e la seconda con il primo premio conquistato alla seconda edizione del **Concorso nazionale per giovani musicisti "Città di Palmanova"** (14-18 maggio), nella sezione riservata ai gruppi corali e orchestre.
Al suo esordio nel panorama dei concorsi corali italiani, il **Concorso corale "Città di Riccione"** (24 maggio), organizzato dall'associazione Le Allegre Note (simpatica la quasi omonimia con il coro isontino appena citato!), ha premiato con il terzo posto nella categoria Cori di voci bianche il Piccolo Coro Natissa di Aquileia, diretto da Patrizia Dri.
I riconoscimenti proseguono anche oltre i confini del nostro paese: al **12th International Choir Competition & Festival Bad Ischl** (30 aprile - 4 maggio) il Dpz Kraški slavček - Krasje diretto da Petra Grassi ha conquistato una medaglia d'oro e il primo posto nella categoria Cori da camera a voci pari con brano d'obbligo e una medaglia d'oro nella categoria Musica sacra. Sempre in Austria, questa volta a Vienna, il Coro giovanile Audite Juvenes di Staranzano, diretto da Gianna Visintin, ha ricevuto una medaglia d'oro nella categoria Cori giovanili misti e una medaglia d'argento nella categoria Musica sacra al **29th International Franz Schubert Choir Competition** (5-9 giugno). La stessa maestra Visintin ha guidato le coriste del Coro femminile Multifariam a Riga, al **8th World Choir Games** (9-19 luglio), dove il coro di Ruda ha ottenuto due medaglie d'argento rispettivamente nella categoria Cori femminili da camera e Musica sacra a cappella.
Una nota di particolare soddisfazione viene dal constatare come molti cori di voci bianche e giovanili della nostra regione siano disposti a mettersi in gioco in contesti caratterizzati dal confronto di esperienze e, perché no, da un sano principio competitivo che porta con sé occasioni ulteriori di crescita e di riconoscimento per l'impegno e la qualità dimostrati. E a questo proposito, non possiamo non ricordare – vista anche la presenza in organico di diversi coristi della nostra regione! – il recente successo al **Florilège Vocal de Tours** del Coro Giovanile Italiano, che sotto la direzione di Dario Tabbia e Lorenzo Donati ha conquistato il primo premio nella categoria Cori misti, il primo premio per il programma Rinascimento e il premio speciale del Ministero della cultura per l'esecuzione di un brano di Thierry Machuel. Congratulazioni, ragazzi!

ARS CANTICA

SCUOLA DI CANTO GREGORIANO
A.S. 2014-2015

Arcidiocesi di Udine

in collaborazione con:

ottobre 2014 - maggio 2015
UDINE

Corsi di formazione

per operatori liturgico-musicali, direttori, coristi e appassionati del canto gregoriano

Docenti:
Canto gregoriano, coralità e repertorio: **Giovanni Zanetti**
Liturgia: **mons. Guido Genero**

Sede della scuola:
Istituto Superiore di Scienze Religiose
Seminario Arcivescovile
Viale Ungheria, 22 - Udine

Iscrizioni entro il 30 settembre 2014

Informazioni e iscrizioni:
USCF Unione Società Corali Friulane
Via Dante, 17 - fr. Passons
33037 Pasian di Prato (UD)
Tel. 0432 543261
Fax 0432 543261
uscf-udine@libero.it - www.uscf.it

LA PRECISA MORBIDEZZA DEL SUONO

Ivan Portelli

L'aria che si respirava la sera del 29 maggio nella chiesa di Mariano era di trepida attesa: tornavano a esibirsi in provincia di Gorizia i Philippine Madrigal Singers; va di nuovo merito al Coro Portelli di essere riuscito a ospitare questo gruppo che ormai da molti anni è una delle formazioni corali più titolate a livello mondiale.
È quasi superflua ogni presentazione: si tratta infatti di un coro che ha fatto scuola, fin dalla sua fondazione nel 1963, divenendo un punto di riferimento per la coralità filippina e asiatica, anche attraverso la ricerca e la continua proposizione di nuovi arrangiamenti e composizioni. E questo in particolare sotto la guida dell'attuale maestro, Mark Anthony Carpio.

Il gruppo si ripresenta ormai con una certa regolarità in Europa e in Italia per esibirsi in concerti e per partecipare a competizioni corali. Ogni volta però è capace di attirare una particolare attenzione. Così a Mariano: l'immagine della chiesa piena di gente già mezz'ora prima dell'inizio di un concerto corale, che si è tenuto un giovedì sera, dà il senso del richiamo che questo ha avuto nel mondo della nostra coralità.
Tra il pubblico tanti erano i coristi, tanti i maestri di coro: tutti pronti a immergersi nel canto; tutti pronti a cogliere attimi, suggestioni ed emozioni di un concerto particolarmente atteso.
Il Coro Portelli, da buon ospite, ha aperto la serata con alcuni brani del suo repertorio. Già qui un momento di quelli che solo il piacere del cantare insieme è capace di dare. Al coro locale mancava qualche tenore per poter eseguire con tranquillità un brano complesso (*Stars* del lettone Eriks Esenvalds) ed ecco che alcuni coristi filippini si sono uniti alla compagine isontina. Immagine splendida di quella rara complicità tra le persone di cui il canto corale è capace.
Ma ecco l'inizio del tanto atteso concerto dei Madrigal Singers, adeguatamente preparato dalla disposizione delle sedici sedie. I coristi infatti cantano seduti: una caratteristica credo quasi esclusiva di questo gruppo. Inoltre, come loro consuetudine, i cantori erano mescolati, non divisi per sezione; il maestro a lato, seduto anche lui. Sarà stato l'oro e i caldi colori delle divise, i volti sorridenti, il tranquillo ordine: il tutto offriva un senso di cordiale serenità familiare. Come se tutti, cantori e pubblico, si fosse intorno a un focolare. Questa particolare disposizione è nata dall'idea di recuperare i modi della letteratura madrigalistica, sviluppatasi all'origine delle corti rinascimentali per essere cantata intorno a un tavolo. I Madrigal Singers hanno recuperato quest'idea, questo modo di fare musica, rivivendolo e adattandolo anche alle esigenze della musica di oggi. Stupisce e impressiona vedere in concerto il direttore del coro seduto accanto ai coristi a guidarli con pochissimi cenni. Anche questo contribuisce a dare all'esecuzione quella magica e avvolgente serenità che il pubblico avverte in ogni loro concerto.
Il primo brano proposto a Mariano (*Doxologia* di Ily Matthew Maniano) è stato capace di creare un'atmosfera unica. La precisa morbidezza del suono ha permesso di far apprezzare un brano ricco di dissonanze e difficoltà eseguito con tranquilla serenità. Le

asprezze si scioglievano nel canto con liquida lucentezza. A seguire l'unico brano "antico" del programma: *Ne timeas Maria* di Tomas Luis de Victoria. E il suono è cambiato, aderendo con grande attenzione alle esigenze stilistiche dell'autore spagnolo, in un'esecuzione di apprezzabile musicalità.

Il concerto, dedicato alla musica sacra, è continuato poi con brani d'autore e rielaborazioni. Ambasciatori attenti della propria terra e di tradizioni musicali e culturali che non si limitano alle sole Filippine, i Madrigal Singers hanno presentato una ricca scelta di musiche che permettevano di entrare in contatto con realtà lontane: i suoni di lingue antiche e per noi lontanissime si fondevano in canti religiosi moderni e si mescolavano al suono del latino, dell'inglese e dello spagnolo.

L'alternanza con brani che prevedevano la presenza di un gruppo in eco (con effetti di efficace spazializzazione), di un solista o dalla sola sezione femminile; l'inserimento in alcuni pezzi della chitarra… tutti elementi capaci di creare varietà e di rinnovare nel pubblico l'interesse per una proposta musicale di grande livello.

Qualcuno potrebbe obbiettare che alla lunga il suono resti piuttosto uguale… che troppa precisione può sembrare quasi stucchevole. Resta però intatta la magia di un modo decisamente proprio di affrontare il canto, sia nella scelta accurata dell'insieme delle voci che nella ricerca di un colore estremamente omogeneo e levigato, al tempo stesso ricco e sontuoso nella pienezza degli armonici e preciso nell'intonazione e nella pronuncia. Un modo di cantare e un suono che sono assolutamente riconoscibili. Un modo poi di stare davanti al pubblico che si sente costantemente avvolto da un canto caldo e morbido.

Certamente interessante la proposta di un programma che ha fatto intuire frammenti della cultura dell'estremo oriente e che, allo stesso tempo, ha dato conto di una tradizione musicale e delle stratificazioni di questa, che la collocano a pieno nel mondo di oggi. Guardando il programma si incontrano nomi di compositori e arrangiatori che il più delle volte dicono ben poco al musicista occidentale. Si tratta però all'ascolto di brani di grande interesse, costruiti con attenzione e ricchi degli echi e dei colori più diversi. Un programma quindi capace di spaziare dalla musica tradizionale asiatica agli spiritual, dalla musica polifonica occidentale a produzioni contemporanee capaci di assorbire ed elaborare tradizioni e sollecitazioni delle più diverse provenienze.

Un concerto di grande fascino che si è concluso con l'esecuzione di quello che probabilmente è il brano corale italiano più diffuso al di fuori nel nostro paese: un intenso *Signore delle cime*, fatto dai Madrigal Singers un po' alla loro maniera, che risultava per un certo verso rivisitato nel suono e nel colore, ma fedele alla proposta che a volte ascoltiamo anche dallo stesso De Marzi di un suono continuo senza sostanziali interruzioni (e si può immaginare come sia difficile reggere con totale continuità un qualsiasi brano con un gruppo di pochi elementi). Questo fuori programma è stato un sentito e apprezzato omaggio alla musica corale italiana e ha degnamente concluso una serata densa di emozioni.

IL PIANOFORTE NELLE PROVE

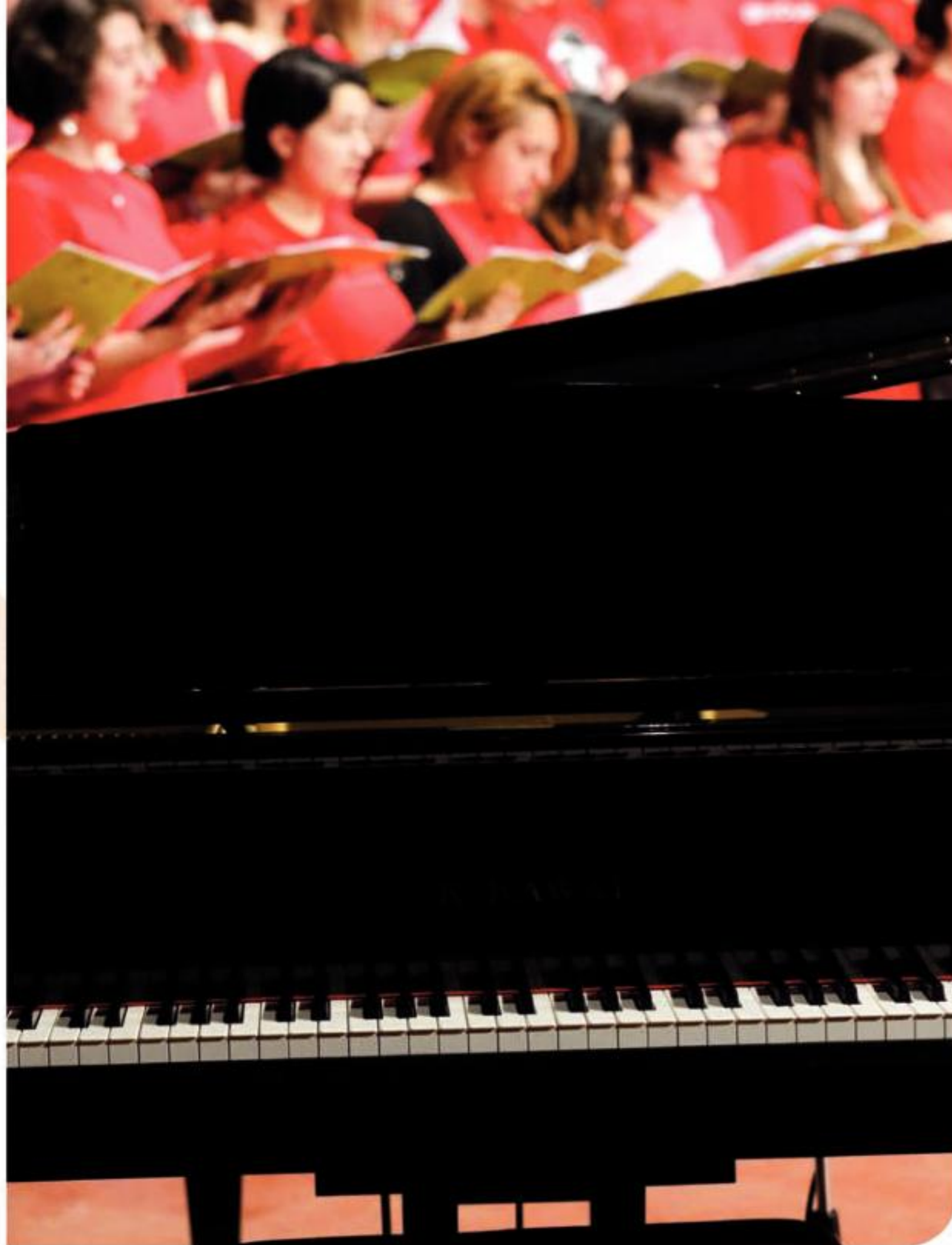
Un supporto utile, ma non condizionante

Paolo Vero

L'utilizzo del pianoforte nelle prove del coro è il secondo argomento affrontato con il maestro Paolo Vero, che rivela quanto alcuni principi fondamentali siano assolutamente comuni al mondo dei professionisti dell'opera e ai cori amatoriali.
Nato a Roma, Paolo Vero si è diplomato in pianoforte, dedicandosi in seguito alla musica corale. Dal 1990 al 1993 ha curato la preparazione delle opere al Teatro dell'Opera di Roma. Nel triennio 1993-95 ha collaborato con il Festival di Bayreuth come assistente musicale del Maestro del coro Norbert Balatsch. Dal 1996 è stato Maestro del Coro del Teatro Lirico di Cagliari, dove ha diretto produzioni di successo, delle quali sono state realizzate incisioni che hanno ottenuto riconoscimenti e premi. Dal 2005 al 2006 ha ricoperto il ruolo di Maestro del Coro al Teatro Massimo di Palermo, incarico assunto a partire dal 2006 presso il Teatro Comunale di Bologna e ora al Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste.

Rossana Paliaga

In questa pagina
Paolo Vero

Nell'ambito di un coro amatoriale la lettura di un brano impone un ventaglio molto ampio di approcci e considerazioni perché alcuni coristi leggono le note e altri no, c'è chi canta "a orecchio", chi ha grande memoria e dopo tre volte già ricorda tutto senza bisogno di ripetere, ma anche chi deve sempre leggere anche dopo aver imparato la propria parte. Il pianoforte ci permette in questo caso di rispondere nel modo più semplice e uniforme alle esigenze di tutti, ma dobbiamo intendere lo strumento come una guida, un supporto. Deve essere ben chiaro al direttore e soprattutto ai coristi che non sono loro a dover seguire il pianoforte, ma è il pianoforte che deve seguirli e sostenerli nel momento della lettura. Alla prima lettura il direttore può dare ai coristi un'idea dell'armonia; suonare tutto il brano non servirebbe invece a niente, sarebbe soltanto un esercizio pianistico.
Con il pianoforte si prova a parti separate, dopodichè si mettono insieme le voci. Quando i coristi hanno imparato le proprie parti, il pianoforte può essere ancora utile a fini di orientamento soltanto nel caso si tratti di brani con accompagnamento strumentale, ad esempio per capire cosa accade nell'orchestra. Se il brano che dobbiamo eseguire è a cappella, lo strumento nell'insieme non serve più a nulla.
Nell'attacco andrebbe fornita ai coristi una sola nota senza dare l'intonazione a ogni singola sezione, perché devono imparare a costruire l'accordo sugli intervalli. L'orecchio aggiusta da solo i rapporti. Non dare l'intonazione a tutte le voci è un buon esercizio di ascolto e ci fa capire quanto la natura stessa riesca a bilanciare i rapporti spontaneamente. Più ci affatichiamo a cercare sistemi infallibili per intonare la terza maggiore o minore e così via, più possibilità abbiamo di sbagliare. Bisogna percepire la distanza tra una nota e l'altra, questa è la base fondamentale e vale per tutti i cori. Anche avendo di fronte centinaia di coristi professionisti, sarà difficile all'inizio far tenere esattamente la stessa nota o accordo perché tutto in un certo senso si muove e galleggia verso il

tono giusto nel quale tutte le voci entrano progressivamente. Non importa se all'inizio tutti insieme si cresce o si cala un po', l'importante è che i rapporti tra gli intervalli vengano fissati con la massima precisione. In seguito, riportare tutto nei parametri corretti sarà soltanto una questione tecnica.
Idealmente l'esercizio all'ascolto andrebbe fatto utilizzando come supporto il diapason, non il pianoforte. Quest'ultimo è infatti innanzitutto uno strumento a percussione, quindi distante dalla voce. Ha inoltre un'affidabilità relativa perché subisce sbalzi di temperatura e in alcuni casi "l'umore dei pianisti"! Per essere utile deve essere regolarmente accordato e curato.
Nei cori di voci bianche viene solitamente utilizzato come una presenza costante alle prove e nelle esibizioni. Dovremmo fare attenzione a questa abitudine, perché i bambini apprenderanno a seguire il pianoforte, mentre devono seguire principalmente il direttore. Pur guardando il direttore, il loro orecchio si abituerà a reagire allo strumento che accompagna. È soltanto una questione di educazione. Pensiamo sia molto difficile, invece è un processo rapido. Più si insiste sul pianoforte, meno accade qualcosa di interessante, perché tutti aspettano qualcosa. Questo vale anche per i cori di professionisti. In momenti dove il coro in scena canterà su passaggi degli archi in sordina – che dal palcoscenico sentirà oltretutto pochissimo – non ha senso provare martellando l'accompagnamento sul pianoforte. A volte i coristi mi chiedono di suonare più forte, ma in questi casi il pianoforte in prova non si dovrebbe nemmeno sentire. Bisogna abituare i coristi all'autonomia dallo strumento che si utilizza in prova, poi il coro funzionerà sempre, al di là dell'accompagnamento.

CONCORSI

Italia > Rimini
dal 25-09-2014 al 28-09-2014
scadenza 31-05-2014
Concorso Internazionale Corale Città di Rimini
www.riminichoral.it

Italia > Andora (SV)
dal 03-10-2014 al 04-10-2014
scadenza 31-07-2014
Festival Jubilando - Rassegna/concorso di musica sacra per cori polifonici
www.jubilando.it

Italia > Fermo (AN)
dal 19-10-2014 al 19-10-2014
scadenza 30-06-2014
IV Concorso Corale Nazionale "Città di Fermo"
www.musicapoetica.it

Italia > Matera
dal 15-11-2014 al 16-11-2014
scadenza 31-07-2014
Concorso Corale Internazionale "Antonio Guanti"
www.polifonicamaterana.it

Italia > Piemonte
scadenza 12-01-2015
12° Concorso nazionale di composizione ed elaborazione A.C.P.
www.associazionecoripiemontesi.com

Italia > Lecco
scadenza 31-01-2015
Concorso nazionale di composizione corale "It's time to play"
http://uscilecco.altervista.org

Italia > Treviglio (BG)
dal 07-03-2015 al 07-03-2015
scadenza 07-12-2014
3° Concorso Nazionale Corale Trofeo Città di Treviglio
www.coroicat.it

Italia > Malcesine (VR)
dal 07-05-2015 al 10-05-2015
8° Concorso Nazionale Corale Voci Bianche "Il Garda in Coro"
www.ilgardaincoro.it

Italia > Cattolica (RN)
dal 07-05-2015 al 10-05-2015
scadenza 31-03-2015
Concorso Corale Internazionale "Regina del Mare Adriatico"
www.queenchoralfestival.org

Italia > Torino
dal 28-05-2015 al 01-06-2015
scadenza 31-12-2014
8th International Competition for Young Choral Conductors
www.feniarco.it

Austria > Bad Krozingen
dal 04-03-2015 al 08-03-2015
International Choir Competition & Festival Bad Krozingen
www.interkultur.com

Bulgaria > Varna
dal 14-05-2015 al 17-05-2015
International May Choir Competition
www.choircomp.org

Francia > Tours
dal 29-05-2015 al 31-05-2015
scadenza 12-11-2014
Florilége vocal de Tours
www.florilegevocal.com

Germania > Zwickau
dal 15-10-2014 al 19-10-2014
scadenza 15-04-2014
7th International Robert Schumann Choir Competition
www.interkultur.com

Germania > Marktoberdorf
dal 22-05-2015 al 27-05-2015
14th International Chamber-Choir Competition Marktoberdorf
www.modfestivals.org

Serbia > Vrnjacka Banja
dal 08-10-2014 al 12-10-2014
scadenza 19-05-2014
International Choir Competition & Festival Vrnjacka Banja
www.interkultur.com

Slovenia > Maribor
dal 01-04-2015 al 12-04-2015
13th International Choral Competition
www.jskd.si

Vietnam > Hoi An
dal 29-04-2015 al 03-05-2015
4th Vietnam International Choir Competition Hoi An 2015
www.interkultur.com

FESTIVAL

Italia > Friuli Venezia Giulia
dal 21-09-2014 al 28-09-2014
scadenza 31-08-2014
Universo del canto popolare
www.uscifvg.it

Italia > Grado (GO)
dal 01-10-2014 al 05-10-2014
scadenza 12-05-2014
7th International Choir Festival "Isola del sole"
www.interkultur.com

Italia > Pasiano, Prata di Pordenone
dal 11-10-2014 al 12-10-2014
Tutti cori a Prata e Pasiano
www.uscipordenone.it

Italia > Lago di Garda
dal 16-10-2014 al 20-10-2014
scadenza 15-08-2014
7° Festival internazionale dei cori e orchestre sul Lago di Garda
www.lagodigarda-musicfestival.com

Italia > Salerno
dal 22-10-2014 al 26-10-2014
Cantus angeli, Festival internazionale di cori
www.cantusangeli.com

Italia > Salerno
dal 06-11-2014 al 09-11-2014
scadenza 15-07-2014
Salerno Festival 2014
5° festival corale nazionale
www.feniarco.it

Italia > Friuli Venezia Giulia
dal 22-11-2014 al 10-01-2015
scadenza 30-09-2014
Nativitas
Canti e tradizioni natalizie in Alpe Adria
www.uscifvg.it

Italia > Loreto (AN)
dal 08-04-2015 al 12-04-2015
scadenza 15-10-2015
54ª Rassegna Internazionale di Musica Sacra "Virgo Lauretana"
www.rassegnalauretana.it

Italia > Jesolo (VE)
dal 08-04-2015 al 12-04-2015
Voci dal lido - Festival Corale Internazionale
www.interkultur.com

Italia > Montecatini Terme (PT)
dal 09-04-2015 al 11-04-2015
scadenza 31-01-2015
Festival di Primavera, incontro rivolto ai cori delle scuole primarie e medie
www.feniarco.it

Italia > Montecatini Terme (PT)
dal 15-04-2015 al 18-04-2015
scadenza 31-01-2015
Festival di Primavera, incontro rivolto ai cori delle scuole superiori
www.feniarco.it

Italia > Alto Adige
dal 24-06-2015 al 28-06-2015
scadenza 15-02-2015
Alta Pusteria International Choir Festival
www.festivalpusteria.org

Austria > Vienna
dal 27-11-2014 al 22-12-2014
Vienna Advent Sing
www.music-contact.com

Austria > Vienna
dal 28-11-2014 al 21-12-2014
Avvento a Salisburgo
www.musicandfriends.it

Estonia > Tallin
dal 23-04-2015 al 26-04-2015
scadenza 31-10-2014
13th International Choir Festival
www.kooriyhing.ee

Francia > Paris
dal 21-01-2015 al 25-01-2015
Festival Corale Internazionale
Parigi - Ile de France
www.musicandfriends.it

Germania > Dresda
dal 07-11-2014 al 09-11-2014
Festival Corale Cantate Dresda 2014
www.musicandfriends.it

Germania > Leipzig
dal 14-05-2015 al 17-05-2015
scadenza 31-01-2015
International A Cappella Festival Leipzig
www.a-cappella-wettbewerb.de

Germania > Marktoberdorf
dal 13-05-2016 al 18-05-2016
Musica Sacra International
www.modfestivals.org

Grecia > Thessaloniki
dal 24-04-2015 al 27-04-2015
5th World Choir Festival on Musicals
www.diavloslink.gr

Irlanda > Cork
dal 29-04-2015 al 03-05-2015
60th Cork International Choral Festival
www.corkchoral.ie

Olanda > Tonen
dal 26-09-2014 al 28-09-2014
Tonen 2000
International Classic Choir Festival
www.tonen2000.nl

Repubblica Ceca > Praga
dal 20-11-2014 al 21-12-2014
Canti d'Avvento a Praga
www.musicandfriends.it

Romania > Baia Mares, Maramures
dal 11-09-2014 al 14-09-2014
Liviu Borlan International Choral Festival
www.festivalborlan.ro

Russia > San Pietroburgo
dal 07-11-2014 al 12-11-2014
International Festival Interfolk in Russia
www.interfestplus.ru

Slovacchia > Bratislava
dal 02-10-2014 al 05-10-2014
scadenza 15-08-2014
Bratislava Cantat
www.choral-music.sk

Slovacchia > Bratislava
dal 23-10-2014 al 26-10-2014
scadenza 01-07-2014
International Gregorian Chant Festival
www.choral-music.sk

Slovacchia > Bratislava
dal 04-12-2014 al 07-12-2014
scadenza 01-10-2014
International Festival of Advent and Chrismas Music
www.choral-music.sk

Spagna > Barcelona
dal 17-09-2014 al 20-09-2014
scadenza 16-05-2014
XV Festival Corale Internazionale di Canto Popolare "L'Europa e i suoi canti"
www.amicimusicasacra.com

Spagna > Pineda de Mar
dal 27-09-2014 al 04-10-2014
Festival Internazionale Gruppi Corali
www.rugatravelgroups.com

Spagna > Barcelona
dal 17-10-2014 al 20-10-2014
Cantate Barcelona
www.musicandfriends.it

Spagna > Calella, Barcelona
dal 22-10-2014 al 26-10-2014
scadenza 31-05-2014
Canta al mar 2014 Festival Coral Internacional
www.interkultur.com

Spagna > Malaga
dal 11-03-2015 al 15-03-2015
Canta en Primavera - Malaga 2015
www.interkultur.com

Svezia > Örebro
dal 04-09-2014 al 07-09-2014
Urban Youth Choir Festival
www.urbanyouthchoirfestival.se

Svizzera > Montreux
dal 09-04-2015 al 11-04-2015
Rencontre Chorales Internationales
www.choralfestival.ch

Turchia > Istanbul
dal 05-11-2014 al 10-11-2014
6th International Istanbul Choir Dais Festival
www.istanbulchoirdays.com

Ungheria > Pécs
dal 24-07-2015 al 02-08-2015
Europa Cantat XIX - Pécs 2015
http://ecpecs2015.hu

CORSI

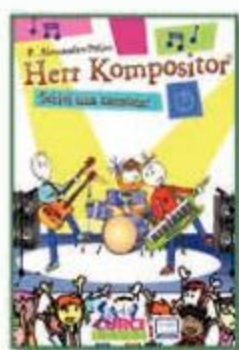
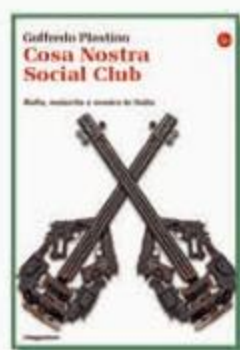
Italia > Roma
dal 04-09-2014 al 09-09-2014
Dirigere il coro di voci bianche
Dal coro di bambini al coro giovanile XVI ed.
www.scuolamusicatestaccio.it

Italia > Fano (PU)
dal 06-09-2015 al 13-09-2015
scadenza 31-05-2015
5a Accademia Europea per direttori di coro e cantori
www.feniarco.it

Francia > Basse-Normandie
dal 28-10-2014 al 02-11-2014
Choral Arts Management programme
www.thevoiceproject.eu

Svezia > Örebro
dal 18-10-2014 al 24-10-2014
Masterclass in choir and orchestral conducting
www.swicco.se

Elisabetta Fava, *Voci di un mondo perduto. Mahler e il Corno magico del fanciullo*, edizioni dell'Orso, Alessandria, 2012, 314 pp, 20 euro

Luca Scarlini (a cura di), *Benjamin Britten. La musica non esiste nel vuoto*, Castelvecchi, Roma, 2013, 96 pp, 7,50 euro

P. Alessandro Polito, *Herr Kompositor. Scrivi una canzone!*, Curci, Milano, 2013, 224 pp, 17 euro

Goffredo Plastino, *Cosa nostra social club. Mafia malavita e musica in Italia*, Il Saggiatore, 2014, 224 pp, 16 euro

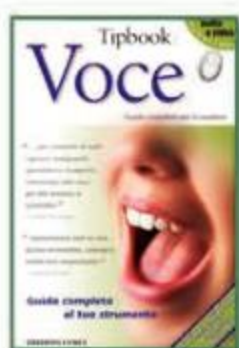
J. Kevin O'Regan, *Perché i colori non suonano. Una nuova teoria della coscienza*, Raffaello Cortina, Milano, 2013, 338 pp, 28 euro

Mario Ruffini, *Johann Sebastian Bach. Lo specchio di Dio e il segreto dell'anima riflessa*, Edizioni Polistampa, Firenze, 114 pp, 14 euro

Antonio Juvarra, *Cantare, decantare, incantare. Come diventare cantanti e non imitatori vocali*, Ut Orpheus, Bologna, 2012, 211 pp, 24,95 euro

Licia Sirch, Grazia Sità, Marina Vaccarini (a cura di), *L'insegnamento dei conservatori, la composizione e la vita musicale nell'Europa dell'Ottocento*, Lim, Lucca, 2012, 673 pp, 50 euro

Maurizia Barazzoni, *Metodo di Canto Italiano, dal "Recitar cantando" a Rossini*, Ut Orpheus, Bologna, 2012, 156 pp, 35,95 euro

Massimo Favento, *Echi e Tuoni della Serenissima. La musica di Giuseppe Cervellini (1774-1824)*, Lumen Harmonicum, Trieste, 2013, 184 pp, 19 euro

Hugo Pinksterboer, *Tipbook Voce. Guida completa per il cantante*, Edizioni Curci, Milano, 2012, 228 pp, 14,90 euro

Paolo Tortiglione, *Semiography and Semiology of Contemporary Music*, Rugginetti, Milano, 2012, 264 pp, 23 euro

Anna Scalfaro, *I "Lirici greci" di Quasimodo. Un ventennio di recezione musicale*, Aracne, Roma, 360 pp, 20 euro

Enzo Beacco, *Offerta Musicale. La musica dalle origini ai nostri giorni*, Il Saggiatore, Milano, 2013, 954 pp, 45 euro

Cesare Fertonani, Raffaele Mellace, Claudio Toscani, *La musica sacra nella Milano del Settecento*, LED, Milano, 1914, 332 pp, 37,50 euro

Francesco Bussi, *Tutti i duetti e i quartetti vocali con pianoforte di Johannes Brahms*, Lim, Lucca, 2013, 98 pp, 15 euro

Stefania Franceschini, *Francis Poulenc. Una biografia*, Zecchini Editore, Varese, 2014, 317 pp, 23 euro

Maurizio Disoteo, *Musica e Intercultura*, Franco Angeli, Milano, 2013, 218 pp, 26 euro

Febo Guizzi (a cura di), *Un voyage à Résia, Il manoscritto di Ella Adaiewsky del 1883 e la nascita dell'etnomusicologia in Europa*, Lim, Lucca, 2012, 318 pp, 35 euro

Federico Capitoni, *La verità che si sente. La musica come strumento di conoscenza*, Asterios, Trieste, 2013, 183 pp, 19 euro

Piero Mioli, *Recitar Cantando. Il teatro d'opera italiano. Vol. II Il Settecento*, L'Epos, Palermo, 2013, 665 pp, 58,30 euro

Alessandro Macchia, *Benjamin Britten*, L'Epos, Palermo, 2013, 468 pp, 43,30 euro

L. Alberti, *La giovinezza sommersa di un compositore: Luigi Dallapiccola,* Olschki, Firenze, 2013, 522 pp, 45 euro

I loghi: come, dove e quando inserirli?

Quante volte tutti noi, che organizziamo abitualmente concerti e rassegne con il nostro coro, ci siamo trovati – nel predisporre locandine, programmi di sala e quant'altro – di fronte all'annosa questione di come e dove inserire i loghi degli enti sostenitori e patrocinatori… Per quanto si tratti di una pratica comune, approfittiamo di questa pagina di *Choralia* per ricordare che "maneggiare" i loghi non è una cosa scontata, e soprattutto da non prendere sotto gamba.
Seppure in sintesi, e per sommi capi, cercherò di riassumere alcuni suggerimenti utili, che ci potranno permettere di evitare confusione e imbarazzo di fronte a chi ci sostiene nella nostra attività.

Principio 1: qualità

Richiedete sempre i loghi in **buona risoluzione**, evitando di ricavarli da siti web, da carte intestate o, peggio ancora, scannerizzandoli da gadget e prodotti promozionali!
Se per l'impaginazione vi appoggiate a uno studio grafico o a una tipografia, fatevi mandare i loghi possibilmente in formato .ai, .eps, .tif o .pdf (sono i formati più facilmente gestibili da un grafico di mestiere!); se invece provvedete da soli all'impaginazione, anche un formato .jpg a 300 dpi può essere sufficiente. Evitate invece in ogni modo possibile i loghi "copiaincollati" all'interno di documenti di word: ricavare un'immagine da un file .doc comporta sempre e inevitabilmente una perdita di qualità.

Principio 2: fedeltà

Nell'inserire i loghi, non cambiatene le **proporzioni** e non alteratene i **colori**: si tratta di vere e proprie "manomissioni" che potrebbero non fare piacere ai diretti interessati! Sarebbe come trovare sul giornale una nostra foto "stirata" o "allargata", o con il viso dipinto di rosso. La prima reazione è quella di esclamare: «ma questo non sono io!».

Principio 3: ordine logico

Nel disporre i loghi, cercate di rispettare un criterio di **ordine logico** possibilmente chiaro e privo di ambiguità.
Ciò significa distinguere attentamente le diverse tipologie di loghi, in particolare:

- loghi degli **organizzatori**; nel nostro caso specifico sarà *in primis* il logo del nostro coro, ma anche di eventuali co-organizzatori che sono direttamente coinvolti nella realizzazione del nostro evento;
- loghi delle **collaborazioni**, ovvero degli enti che collaborano attivamente all'organizzazione del nostro evento, ma senza detenere quella che potremmo definire la "paternità" della manifestazione (che resta invece attribuita agli organizzatori);
- loghi dei **sostenitori**, ovvero coloro che finanziano, con le loro risorse economiche, la nostra iniziativa (e che pertanto – cosa non da poco – la rendono possibile);
- loghi dei **patrocinatori**, ovvero gli enti che appoggiano con il patrocinio morale il nostro evento, ma che non partecipano né come organizzatori, né come collaborazioni, né con il sostegno economico.

Un criterio utile è quello di raggruppare visivamente i loghi per tipologia: i loghi degli organizzatori possono essere riportati preferibilmente nella copertina del pieghevole o del programma di sala, o in alto nella locandina; gli altri loghi, suddivisi per tipologia, sul retro del programma o in calce al manifesto. Meglio di tutto sarebbe prendere la buona abitudine di far precedere i "blocchi" di loghi dalle rispettive diciture esplicative: *con la collaborazione di, con il sostegno di, con il patrocinio di.*

Principio 4: dimensioni

Scegliete sempre le dimensioni adeguate per i loghi che inserite nei vostri materiali promozionali. Naturalmente non esiste una regola precisa, né delle misure standard, ma come per la maggior parte delle situazioni affidiamoci al buon senso: evitiamo di inserire i loghi troppo piccoli, rendendo così illeggibili le relative diciture, gli acronimi ecc.; al tempo stesso cerchiamo di non cadere nell'eccesso inverso: un logo troppo grande trasmette inevitabilmente un'impressione di "urlato" ai quattro venti, se non addirittura di pacchiano. Soprattutto, cerchiamo un equilibrio tra le dimensioni dei diversi loghi, in modo da creare un insieme armonico (e occupandoci noi di musica, in quanto ad armonia dovremmo avere un certo gusto!) e possibilmente ordinato (e in questo la scelta degli allineamenti è molto importante).

Ultime raccomandazioni

Per concludere, vorrei soffermarmi su un aspetto dell'uso dei loghi che – come mondo corale – ci riguarda molto da vicino. Mi riferisco in particolare all'uso dei loghi delle nostre **associazioni provinciali**, dell'**Usci regionale** e di **Feniarco**.
Un consiglio che mi sento di esprimere è quello di evitare la confusione tra l'uso di questi loghi come effettivo richiamo a una delle tipologie di cui sopra (**collaborazione, sostegno o patrocinio**…) e, invece, il giusto e lodevole sentimento di **appartenenza al mondo associativo** provinciale, regionale e nazionale. Se la nostra manifestazione non rientra in nessuna delle iniziative organizzate dalle associazioni di livello superiore (es. Nativitas, Paschalia ecc.), se non gode del loro patrocinio o della loro partecipazione economica, sarebbe buona abitudine utilizzare i rispettivi loghi con prudenza, magari inserendo la dicitura *coro aderente a*: in questo modo possiamo dare a ciascuno il giusto merito, senza confondere il nostro pubblico riguardo chi è l'organizzatore dell'evento!
Alcuni esempi pratici sono reperibili sul sito www.uscifvg.it/download

informazioni
Feniarco - Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
Tel. +39 0434 876724 - info@feniarco.it

festival internazionale per cori scolastici

Toscana Montecatini Terme

9 • 11 aprile
scuole elementari e scuole medie (6-13 anni)

15 • 18 aprile
scuole superiori (14-19 anni)

Iscrizioni entro il 31 gennaio 2015

8th European Academy for choral conductors

Fano - 6/13 settembre 2015

BACH & SCANDINAVIA

la comprensione della musica contemporanea attraverso lo studio delle opere di Bach

Docente Ragnar Rasmussen (Norvegia)